

## I GIOCATORI

### ALLETTO ANTONINO

Appartiene all'Empedoclina fine anni cinquanta, inizio anni sessanta. Giocatore di Realmonte, militò nella Libertas di Porto Empedocle con l'allenatore Mirabello, il quale giocava con tre centravanti: Ravanà, Alletto e Catania.

Nel primo anno con Carta allenatore, Alletto ricorda che la squadra andava abbastanza bene, infatti vinse il campionato subendo una sola sconfitta a Palagonia, dove lui non fu presente. Per festeggiare questo avvenimento, l'amministrazione comunale con a capo il Sindaco Sinesio, organizzò al cinema Empedocle una festa per i giocatori, i quali vennero premiati con una medaglia ricordo d'argento, che ancora oggi Alletto conserva con orgoglio.

Di quel campionato, Alletto ricorda la prima partita disputata a Riesi. L'Empedoclina vinse 2-0 con due sue reti di testa. Quella partita fu molto sofferta, ma perché i giocatori erano preoccupati del pubblico amico, che si scontrò fisicamente con i padroni di casa.

In uno dei campionati di promozione disputati, Alletto ricorda un episodio in una partita giocata a Partinico: In un'azione di gioco, dalla recinzione confinante coi bordi del terreno di gioco, mentre stava correndo sulla fascia laterale, venne tirato via agganciato alla maglia con un ombrello da pioggia di un tifoso poco sportivo, se così vogliamo dire, rischiando di fargli davvero molto male specialmente al collo.

Con Carta, Alletto venne spostato nel ruolo di mediano o mezzala a seconda delle necessità, ma di certo non perse l'appuntamento con il goal; infatti in una gara disputata a Serradifalco, realizzò quattro reti in una partita giocata nel fango.

Dopo l'Empedoclina, Alletto con Cuffaro e Santamaria, vanno in prestito al Racalmuto.

Nel 1969, Alletto vince un concorso alle Ferrovie dello Stato e trasferitosi fuori zona ebbe l'occasione di giocare a Modica e a Scicli. Dopo un breve periodo di inattività, ritornò a giocare in seconda categoria con il Realmonte. Oggi è un anziano signore che si interessa ancora di calcio.

### BONVISSUTO ALESSANDRO

Portiere titolare da due campionati nelle file dell'Empedoclina, una sicurezza, una serietà e una professionalità che lo contraddistinguono. Questo è Bonvissuto, classe 1979 originario licatese. Inizia l'avventura calcistica all'età di diciassette anni nelle file della società Messina Peloro nella categoria interregionale. L'anno successivo è nel Favara a disputare il campionato d'eccellenza, come di seguito avviene poi con il Licata e l'Akragas. Prima di ritornare con il Licata disputa due campionati di interregionale con la Gattopardo. Per Alessandro sono due campionati molto positivi, dove riesce ad esprimere il meglio delle sue capacità calcistiche, riuscendo a portare in salvo la Gattopardo nel primo anno di militanza. In questa società il giocatore si trova abbastanza bene e ricorda l'esperienza con la crescita professionale avuta nel confronto con avversari di categoria superiore.

Ritornato ancora con il Licata, sottolinea Bonvissuto, non riesce a sovvertire quel proverbio che dice: - Buon profeta ma non in Patria . . . o qualcosa del genere. Infatti questo periodo fra le mura amiche li trascorre con poca fortuna. Poco valorizzato nonostante l'impegno profuso, vede l'ambiente di casa poco vicino nei suoi confronti. Arriva quindi l'infortunio alla spalla a voler mettere la parola fine alla prematura carriera del portiere. Ma il giovane ha carattere da vendere e spirito di reazione e sacrificio, che è quello che contraddistingue il calcio, dice Alessandro, come tutte le cose della vita. In molti dicevano che non avrebbe più giocato a calcio e fra questi anche qualche medico. L'infortunio subito con il Licata a una settimana dell'inizio del campionato lo tiene fuori dai campi di calcio per sei lunghissimi mesi. In questo periodo Bonvissuto ha un solo pensiero, ritornare a difendere i legni della sua porta come o meglio di prima. Ci riesce e ritorna a giocare nel campionato di eccellenza nelle file del Santa Sofia da dove il direttore sportivo dell'Empedoclina Delfino lo preleva per farlo giocare nel campionato di promozione a Porto Empedocle.

Bonvissuto non conosceva questa società e non aveva mai giocato in queste categorie, ma il progetto dell'Empedoclina è ambizioso e il conforto dell'amico Semprevivo licatese come lui lo convincono a venire a giocare a Porto Empedocle.

Alessandro risiede a Palermo, ma è a Bagheria che svolge la professione d'insegnante di sostegno in una scuola elementare, dopo aver acquisito laurea in scienze delle formazioni primarie. Fra allenamenti e partite di campionato fa il pendolare quasi quotidiano, ma questo non lo disturba più di tanto. Sì, sono tanti sacrifici dice. La sua settimana infatti inizia il martedì e finisce la domenica dopo la partita, senza un rilassamento, tranne il lunedì che è la sua giornata di vero e proprio riposo.

Alla conclusione del campionato di promozione dello scorso anno, Bonvissuto era indeciso nel poter accettare di disputare un campionato di eccellenza ancora a Porto Empedocle, ma l'ambiente familiare, gli amici, il pubblico amico lo stanno sostenendo in quest'avventura positiva che sta vivendo l'Empedoclina, di cui egli si trova a essere una colonna portante. Non sono di certo parole sue, anzi Bonvissuto si considera un portiere non tra i massimi della categoria e continua a ripetere tre parole fondamentali: costanza, impegno e lavoro.

Attualmente, mancano sette turni alla fine del campionato, non si fanno progetti per il futuro. Ha avuto proposte da altre società, ma la sua aspirazione e il suo obiettivo, se ci saranno le condizioni, è quello di rimanere nell'Empedoclina il più a lungo possibile.

(Intervista di Aprile 2005)

## **CIPOLLA FRANCESCO**

Classe 1951.

Empedoclineo doc. Punta di diamante e bestia nera delle difese avversarie.

Conosciuto per la sua gran mobilità e gioco di gambe, ma in particolare, per come sapeva trarre in inganno gli arbitri e procurarsi i calci di rigore nel momento in cui veniva al contrasto in area di rigore con qualche piede malmesso da chi malauguratamente gli si avvicinava.

Esordisce nell'Empedoclina a diciassette anni e mezzo in promozione nel 1969 contro l'Olimpic di Acireale. Sostituisce Chiappara infortunatosi durante la gara e la partita finisce 5-1 per l'Empedoclina. Esordio fortunato, perché viene bagnato con una rete che ancora oggi Cipolla ricorda con un pizzico di orgoglio. Le altre reti dell'incontro vennero siglate da Pierini, Ravanà, Muratore e Chiappara.

C'è da dire, che prima di questo esordio, Franco giocò nelle categorie giovanili agli ordini del Sig. Sciangula e quindi "dato" in prestito al Lecco.

Nel 1975 venne ceduto al Favara in prima categoria. La società stava allestendo una formazione per fare il salto di categoria. A Favara Cipolla giocò per tre anni.

Nel 1979 rientrò nelle file dell'Empedoclina, dove vi militò ancora per sei anni, fino alla fine della carriera.

L'allenatore che più di tutti Cipolla ricorda con affetto e stima, a parte il già citato Sciangula, è Lucentini, per le sue doti sia di uomo saggio che di allenatore.

I rapporti con i compagni di squadra erano ottimi, ma con quelli che c'era più affiatamento, Franco menziona : Forte, Muratore e Annaro, quest'ultimo non solo come giocatore, ma anche come allenatore.

Giocare in promozione per quei tempi, in rapporto ai valori tecnici e agonistici, era come giocare nella serie C di adesso. Per quei ragazzi, fare parte di una società come l'Empedoclina e giocare al fianco di grossi giocatori come De Luca, Muratore, Sanfilippo, era il massimo della soddisfazione. Franco Cipolla, ha ancora vive nei ricordi due partite di campionato giocate con la casacca dell'Empedoclina e sono quelle che gli vengono subito alla memoria, per il valore espresso in campo, sia dal collettivo che suo personale. La prima è una partita vinta a Licata per 1-0 con rete di Pierini. L'altra, è un incontro scoppiettante svoltosi fra le mura amiche contro il Ravanusa. Quella domenica pomeriggio si era messa abbastanza bene, l'Empedoclina nel primo tempo stava vincendo 2-0 con doppietta di Cipolla. All'inizio del secondo tempo però, il Ravanusa accorciava le distanze e addirittura arrivava al pareggio. La cosa però fece imbestialire i numerosi tifosi presenti allo stadio, che pensarono ci fosse stata una combine di risultato fra le due società. Ma a cinque minuti dalla fine della gara, era ancora Cipolla che andava in rete, dando la vittoria all'Empedoclina.

Quando gli si chiede quanti goal abbia messo a segno nella sua carriera, lui sorride e risponde :

- Io, ne ho fatti parecchi, ma con i miei rigori ne ho fatti fare altrettanti ai miei compagni.

## **CORTESE GIUSEPPE**

Giocatore di Sciacca, potente centravanti – ala, abile nel districarsi nelle aree avversarie con grande opportunismo e fiuto del goal. Giocò nell'Empedoclina nel periodo più grande della storia di questa società.

Arrivato nella squadra granata nel campionato 1975-76 con un accordo che prevedeva il cambio con Tortocici più soldi, la dirigenza con a capo il presidente Traina ed Eballi che in prima persona concordò i parametri con il giocatore, misero a proprio agio questo ragazzo che doveva fare gruppo in una squadra composta in prevalenza di giocatori locali.

Cortese racconta, che fortunatamente trovò un ottimo ambiente, riuscendo a familiarizzare con tutti. I compagni che ricorda in particolare, sono fra gli altri: Indelicato Calogero, Muratore e Cipolla, sempre prodigo quest'ultimo di consigli e incoraggiamenti. Sfortunatamente quell'anno Cortese non concluse il girone di ritorno, perché la dirigenza non mantenne gli accordi e oggi il giocatore nel ricordare quell'episodio lo fa con una punta di rammarico.

Il campionato successivo, Cortese giocò con lo Sciacca.

Ritorna all'Empedoclina nell'anno del boom calcistico. E' il campionato 1978-79, il presidente Sessa e l'allenatore Annaro, mettono su una grande squadra. Questo è l'anno che Cortese riesce a realizzare 14 reti. La squadra, incentivata dal presidente che offriva un premio partita di centomila lire per ogni gara vinta in trasferta, riesce a collezionare nove trasferte vinte, andando a battere le squadre più prestigiose del campionato di promozione. Ma il presidente a un certo punto si accorse che non poteva più onorare il suo impegno, dice oggi scherzando Cortese, così cessò l'avanzata della corazzata Empedoclina.

Nella militanza con la squadra granata, Cortese ricorda una partita giocata in casa contro il Partanna, dove sferrando un tiro dalla tre quarti campo, aiutato anche da un pizzico di fortuna, il pallone beffardo andò ad infilarsi al sette della porta avversaria. Un'altra rete che ricorda con orgoglio, fu quella realizzata di testa su cross di Cipolla contro il Cantieri Navali; Cortese ricorda questo goal in modo particolare, perché lui non altissimo si incuneò in una difesa di spilungoni.

Nel 1980 prestò servizio militare. Congedatosi nel 1981, nel mese di agosto cominciò la preparazione con l'allenatore Brugnera. Frequentando l'università, gli impegni per Cortese si fecero pressanti e non riuscì più a giocare a Porto Empedocle.

Oggi Cortese, analizzando quel periodo, ricorda con dispiacere, che per l'Empedoclina fu l'ultimo periodo roseo, purtroppo dice, poi iniziò la fase calante.

I rapporti con i dirigenti, gli allenatori e i compagni, sono rimasti ottimi e quando ha l'opportunità di venire a Porto Empedocle al seguito delle squadre giovanili dello Sciacca Verdenero di cui è un dirigente, c'è sempre l'opportunità di ricordare qualche episodio del passato.

## **D'AGRO' GIUSEPPE**

Classe 1949.

Giocatore di Campofranco, venne acquistato mentre militava con la squadra locale in prima categoria per la somma di lire 1. 200. 000. Militò per un solo anno per i colori dell'Empedoclina nel campionato di Promozione 1966-67 sotto gli ordini dell'allenatore Armando Carta e del Presidente Nuara. D'Agrò conserva un buon ricordo del Presidente soprattutto per la sua puntualità. Viaggiava da Campofranco anche per gli allenamenti e per quei tempi si capisce che impresa fosse potersi spostare. Quando pioveva il giocatore viaggiava in treno, mentre le altre volte un suo parente gli prestava una vespa con la quale doveva arrivare puntuale agli allenamenti. Era uno dei giocatori più pagati sebbene la sua giovane età, infatti riceveva quarantamila lire al mese e in più gli venivano rimborsati spese di viaggio e premi partita.

## **DI STEFANO GIUSEPPE**

Classe 1934. Ala destra soprannominato "littorina" (locomotiva) per la sua velocità, avendo vinto delle competizioni agonistiche di corsa.

E' uno degli uomini dell'Empedoclina dei pionieri.

Esordisce in seconda divisione nel 1953 nell'incontro Empedoclina – Ribera. Il Ribera vinceva per un goal a zero e Di Stefano realizza la rete del momentaneo pareggio; quella gara venne vinta dall'Empedoclina per 2-1. Il Presidente in quel periodo era l'avvocato Nuara.

Il girone di seconda divisione dove militava l'Empedoclina, era formato da compagini di grosso rango calcistico, fra cui le riserve del Trapani e del Palermo, che poi all'occorrenza inserivano tesserati della prima squadra, quindi si può capire quanto fossero temibili. Nel 1953-54, si erano perse le prime partite di calendario, ma poi si andò a pareggiare a Termini Imerese contro la Termitana 1-1 e la settimana successiva si vinse per 4-2 a Marsala con doppietta di Di Stefano, che quel ricordo lo porta ancora vivo. Di Stefano ebbe la soddisfazione e il merito di far esordire nelle file dell'Empedoclina Pasquale Forte e Costa, mentre instaurò un rapporto di forte amicizia con Sanfilippo, che ancora oggi persiste.

Di Stefano cessò l'attività agonistica all'età di venticinque anni. Essendo orfano, non ebbe l'opportunità di impegnarsi nella carriera calcistica, ma avendo la fortuna di trovare un lavoro fisso, abbandonò per sempre il calcio.

## **FARRUGGIA CALOGERO**

Classe 1965.

Giocatore di Porto Empedocle, esordisce con l'Empedoclina in prima squadra con l'allenatore Sanfilippo nel campionato 1981-82 nella trasferta di Ravanusa persa per 2-0; Farruggia ricorda la sua buona prestazione con la marcatura dell'attaccante Salvi. Di questo periodo, ricorda diversi compagni di squadra, fra cui : Barbadoro, Ingrao e Iapicone Giovanni, ma proprio di Iapicone e Cipolla, Calogero ne parla ancora con ammirazione, perché erano coloro che facevano da guida, davano stimoli ai compagni più giovani ed erano capaci di fare gruppo.

Con l'Empedoclina Farruggia vinse un campionato 1984-85 di prima categoria con allenatore Sanfilippo e direttore tecnico Annaro; ricordando che in quella formazione gli unici empedoclini titolari erano oltre a lui, Prestia e Iapicone Giovanni. Il giovane Farruggia disputò consecutivamente cinque trofei Barassi e fece parte della rappresentativa siciliana allievi, nel 79-80 con gli empedoclini Portelli e Policardi e il palermitano Schillaci divenuto dopo qualche anno il nostro Totò nazionale. Dopo l'Empedoclina, Farruggia andò a giocare a Comiso per due campionati. Fece poi sei stagioni col Ragusa vincendo un campionato. Quattro stagioni disputò con la Sancataldese, vincendo un campionato. E' ancora in attività.

Le partite che Farruggia ricorda con piacere di quelle giocate con l'Empedoclina sono diverse. In particolare, lo spareggio giocato a Termini Imerese contro l'Orlandina, per non retrocedere in prima categoria. Dopo una notte passata insonne col pensiero rivolto alla partita del giorno dopo, negli spogliatoi l'allenatore Sanfilippo diede la carica giusta ai giocatori. Farruggia della partita ricorda che il pubblico insultava Faldetta, che poi fu l'autore della rete della vittoria. In un'altra partita decisiva per le sorti del campionato, perché perdendo si rischiava la retrocessione, venne disputata a Villabate. Nella panchina avversaria c'era l'allenatore Firicano, vecchia conoscenza degli empedoclini e un'atmosfera pesante creata dal pubblico che voleva intimidire i nostri ragazzi. Quella partita fu vinta 3-0 e la prima rete fu siglata dallo stesso Farruggia, che per la contentezza e l'euforia, correndo per il campo sbagliò panchina e andò ad abbracciare l'allenatore Firicano, che sicuramente credette che il ragazzo lo volesse sfozzare. Ma Farruggia racconta questi episodi con la serenità e la schiettezza dello spirito sportivo che negli anni ha acquisito con l'esperienza. Per la cronaca, le altre due reti di quell'incontro, furono messe a segno da Prestia e Cortese. Altra partita importante da citare perché l'Empedoclina contendeva con la Gattopardo la testa della classifica, si giocò con la Branciforti e Farruggia riuscì al novantesimo a realizzare la rete della vittoria, che diede all'Empedoclina la possibilità di restare in vetta alla classifica.

Farruggia fece parte della rosa dell'Empedoclina, anche nel periodo meno brillante, quando la situazione economica stava incominciando a gravare sulla dirigenza Sessa; ma i ragazzi si stringevano intorno alla società e Calogero ricorda una trasferta a Sciacca contro il Pro Sciacca, quando la pressione del pubblico si sentiva in campo e il carattere dei veri giocatori veniva fuori proprio in quei momenti.

Per finire, Farruggia fa un ringraziamento all'Empedoclina, squadra del proprio paese, che gli ha dato la possibilità di esaltare i propri valori calcistici, riuscendo, diversamente da molti suoi coetanei, a giocare a calcio e a studiare nello stesso tempo, raggiungere una maturità e un equilibrio sociale che gli servono ancora da stimolo ad andare avanti.

Quando l'Empedoclina doveva disputare contro lo Sciaro lo spareggio per non retrocedere nella seconda categoria, Farruggia e Cimino, intimi amici, un paio di giorni prima della gara, stavano disputando un torneo di calcio allo stadio periferico di contrada Bellavista. Per caso il discorso cadde sullo spareggio dell'Empedoclina. Farruggia confidò a Cimino, ancora "cartellinato" per la squadra granata, che lui se avesse avuto la possibilità di dare una mano alla squadra, non si sarebbe tirato indietro. Questo episodio fu da stimolo per Cimino. Il giorno dello spareggio si mise a disposizione dei dirigenti che lo accolsero a braccia aperte. Cimino fu uno dei migliori in campo, lottò fino al termine della gara e poi confidò all'amico Farruggia la grande emozione avuta nel contribuire a far raggiungere la salvezza alla squadra del proprio paese.

## FESTA GERLANDO

Giocatore di Agrigento, serio e costante nel suo rendimento, distribuì il suo apporto sportivo fra l'Empedoclina e il Canicattì. Giovanissimo, giocava ad Agrigento nella juniores e poi nella Juve Gaudium. Scianguola Giuseppe da grande osservatore e scopritore di talenti, lo prelevò dall'Olimpia, dove Festa aveva fatto un contratto per un solo anno. Nel campionato 1969-70 sotto la presidenza Eballi, Festa inizia la sua carriera calcistica nell'Empedoclina. Il riuscire ad ambientarsi in una nuova società non è un problema, anche perché i rapporti con i compagni di squadra sono ottimi. Forte e Costa con Miceli, gli "anziani" della squadra, fanno da guida al giovane calciatore. Dopo due anni di militanza, Festa partì per il servizio militare, cosa che durò solo per tre mesi e poi rientrò nell'Empedoclina giocandovi fino al 1973. Dal 1974 al 1977, Festa va a giocare con il Canicattì e alla fine di questa esperienza, ritorna ancora all'Empedoclina. Doveva trasferirsi al Licata, ma per esigenze di lavoro, preferì far rientro a Porto Empedocle, accompagnato da Bonfatto e Paci. Infatti era stata fatta una grossa squadra, che tante soddisfazioni diede ai propri tifosi.

Quando l'Empedoclina ha un organico d'avanguardia con i vari Rivellini, Hamel ecc, c'è l'occasione di poter portare la società in quarta serie. Alle spalle del presidente Sessa però, non c'è un direttivo che possa sopportare e contribuire a un mantenimento economico, così si preferisce mantenere l'Empedoclina solo a ridosso della prima o seconda in graduatoria. Le partite di quel periodo, vengono disputate senza reverenze particolari contro avversarie come : Akragas, Ravanusa e Nissa.

Gerlando ricorda una gara giocata in casa contro il Ravanusa, che alla fine del primo tempo si vinceva per 2-0. Nel secondo tempo avvenne il pareggio della squadra ospite e il pubblico allora criticò i propri giocatori chiamandoli "venduti", ma l'orgoglio della reazione avvenne e Cipolla realizzò il goal della vittoria. Quando la squadra scendeva in campo, dice Gerlando, si dava sempre il massimo; all'inizio della partita tutti i problemi che potevano essere anche di origine economica, restavano fuori e rimaneva solo il confronto con l'avversario.

Nella funzione di capitano della squadra, Festa rappresentava i compagni nei rapporti con il presidente. Ma spesso erano problemi di carattere economico quelli che si discutevano. Avendo un posto di lavoro e un reddito confortevole, Festa chiedeva al presidente, di non dimenticare quei ragazzi che vivevano con quello che la dirigenza concedeva per le loro prestazioni calcistiche.

Nella sua carriera calcistica, Gerlando occupò con maestria il ruolo di libero, ma fu schierato anche da mediano o stopper, a seconda delle necessità.

Con Scianguola allenatore 1980-81, Festa disputò l'ultimo campionato con l'Empedoclina. L'allenatore, uomo di grande onestà, si dedicava alla squadra mettendo a disposizione tutto quello che di suo poteva dare.

Festa ribadisce ancora della volontà e la passione che si metteva quando si giocava, altro non c'era. Essere felici nel poter dare il proprio contributo per la squadra, composta da persone disponibili e prima di tutto amici. Alla fine della nostra discussione Gerlando prende dai ricordi un'altra gara indimenticabile, quella giocata in casa contro l'Akragas. Perdevamo 1-0 con rete di Lavello, mi dice, ma poi Prestia realizzò la rete dell'1-1. Grandi ricordi, bei tempi!

## **FILIPPAZZO RICCARDO**

Classe 1954.

Gli inizi del calciatore Filippazzo sono abbastanza normali, come prassi vuole per i giovani che incominciano dalle categorie giovanili, per poi passare, se ne hanno le capacità, a giocare in prima squadra. Il discorso per lui fu un po' diverso. Incominciò con il prof. Carmina nel NAG, poi col maestro Sciangula nella juniores e subito in prima squadra a sedici anni. Il talento che dimostrava in campo non passò inosservato, ed ebbe la fortuna, che non è capitata a molti altri giocatori empedoclini di talento, di andare a militare in società di serie A.

Totò Sanfilippo, uomo di esperienza e già allenatore affermato, si batteva perché il giovane Riccardo potesse esordire in prima squadra. C'è da considerare, che i valori di quei giocatori che militavano in promozione, si potevano mettere alla pari dell'attuale serie C e quindi non era facile per un ragazzo, se per l'appunto non avesse talento da vendere, potersi inserire nella rosa della prima squadra.

Dicevamo quindi di questo esordio a sedici anni, campionato 1970-71 con allenatore Annaro, nella partita Intrepida Partinico – Empedocline; risultato finale 4-1 per l'Empedocline e rete di Filippazzo che consacrò così il suo debutto.

L'anno successivo sotto la guida del mister Antolini e poi via, nel 1972 a Firenze, in tempo utile per disputare il torneo di Viareggio con la Fiorentina, che vinse con giocatori come: Mattolini, Menechini, Restelli, Braglia, Desolati, Macchi ecc.

Da Firenze poi, le altre tappe della carriera calcistica di Riccardo furono: Viareggio, Trapani, Massiminiana, Catania, Modica, Canicattì, Sciacca e Ribera.

Di ricordi, essendo un talento estroso, di certo non può che avere un episodio comico. In allenamento, spesso faceva la "bicicletta", cioè faceva passare il pallone, con un tocco di tacco e punta con i due piedi, sopra la testa e se lo portava avanti in corsa. Questo esercizio lo mise in pratica in una partita ufficiale contro il Canicattì, che perse a Porto Empedocle 3-1. Il malcapitato di turno quella volta fu Stincone, a cui Filippazzo fece la "bicicletta" in una azione di gioco e lo lasciò di sasso a guardare per terra in cerca del pallone. Un altro episodio che però questa volta ricorda, essendo stato contro l'Empedocline e ancora con il Canicattì dove Filippazzo militava. Segnò due reti contro la sua ex squadra e ci restò tanto male che ancora oggi se ne ricorda con dispiacere.

## **FORTE PASQUALE**

Classe 1937. Una delle bandiere indimenticabili del calcio empedocline degli anni sessanta, viene ricordato come Forte 1° per distinguerlo dal fratello Forte 2° portiere paratutto; così riportano i giornali dell'epoca.

Pasquale Forte, esordisce nell'Empedocline nel 1953 all'età di sedici anni in prima divisione agli ordini dell'allenatore Banini, allenatore che aveva avuto esperienza con l'Akragas. In quella formazione figuravano per la maggior parte giocatori di Porto Empedocle che erano: Sanfilippo, Di Stefano, Lo Presti Pasquale ecc. e giocatori di Agrigento: Casesa, DiFede, Siracusa, Randisi ecc. In quell'anno però a causa di un infortunio ( frattura del braccio ), il giovane Pasquale non disputò molte partite.

L'anno successivo 1954 nel ruolo di centravanti, realizzò diversi goal agli ordini dell'allenatore Gullo. La partita che Forte ricorda maggiormente di quell'anno, è quella disputata a Marsala e vinta per 1-0 contro la Fulmine.

Nel 1955 con l'Empedocline in prima categoria ancora con l'allenatore Gullo e poi con Gallo. E' il periodo in cui gli allenatori-giocatori si alternavano alla guida della squadra quasi ogni anno. Assistiamo quindi allo scambio ciclico delle panchine fra Gallo e Mirabello.

Nel 1955 l'Empedocline era ancora senza stadio comunale e si doveva andare ad Agrigento. Alla guida della società c'era il Presidente Avv. Nuara, coadiuvato dai dirigenti Fradella e Bonfiglio. La paga per i giocatori, in quel periodo era di L. 5.000 mensili.

Nel periodo che corrisponde a quando l'Empedocline non disputò campionati (1960-63 ) Forte stava prestando servizio militare. Al rientro, dopo il congedo, in corrispondenza del campionato 1960-61, andò a disputare con lo Sciacca un torneo di promozione. Dopo il '61 e fino al 1965 Forte trascorse questi anni in Germania, dove continuò a giocare in squadre del luogo. Ritornò all'Empedocline

nell'anno della promozione dalla prima categoria ( 1965-66 ). La squadra andava abbastanza bene e vinse il torneo con 42 punti. In questo campionato Forte realizzò nel ruolo di centravanti 17 reti.

Con l'allenatore Carta nel campionato del 1967, assistiamo ad una variazione del modulo di gioco. Si iniziava infatti a giocare con il "libero" fisso. Prima di allora c'era il "metodo", cioè si applicava uno schema standard di impostazione di gioco a cui i calciatori si dovevano attenere scrupolosamente.

Alcuni problemi familiari ( un grave lutto in famiglia ), fecero perdere concentrazione al calciatore nell'applicarsi al gioco del calcio; infatti Forte trascurò gli allenamenti e di conseguenza il suo rendimento ne risentì. L'Empedocla andava male e in una trasferta a Misilmeri mancava lo stopper titolare che era Falzone. L'allenatore Sanfilippo giocò la carta Forte impiegandolo in questo ruolo inedito. La cosa riuscì abbastanza bene che contribuì anche alla salvezza della squadra e a far disputare a Forte ancora cinque campionati di buon livello ( gli ultimi della carriera ) nel ruolo di stopper.

Nel 1970, Forte ricorda un buon campionato di Promozione che diede diverse soddisfazioni, perché in squadra c'erano diversi elementi che facevano la differenza. Menzione particolare l'incontro disputato contro il Terranova di Gela che aveva costituito una compagine per fare il salto di categoria. L'Empedocla vinse in casa per 1-0 e la rete della vittoria fu siglata da Forte. Un'altra buona partita conclusasi però per 1-1 fu disputata sempre in casa contro la Nissa di Caltanissetta.

Dopo l'Empedocla, Forte ebbe anche esperienze da allenatore. La prima avvenne a Ravanusa, poi ancora come giocatore a Favara e infine sempre da allenatore a San Giovanni Gemini, Ribera, Campofranco, Grotte e ancora a Porto Empedocle con le Officine Siciliane.

## **FRANCESCONE GIUSEPPE**

Il capitano della squadra in questo campionato anche se spesso volte non parte titolare, ma Francescone merita i gradi che porta, in campo e fuori del campo, per la sua professionalità e serietà. Presente spesso volte a rappresentare i compagni di squadra in tante occasioni, in campo quando richiesto dall'allenatore non si tira mai indietro dando sempre il meglio delle sue possibilità.

Inizia la sua carriera calcistica nel 1986 nella Polisportiva Empedoclea che milita nel campionato di seconda categoria e in questa società rimane fino al 1990 quando viene richiesto dalla Nissa in serie D. Qui anche se spesso volte è in prima squadra ed esordisce contro il Trapani, disputa il campionato juniores; mentre il campionato successivo riesce ad effettuare venti presenze in prima squadra, ma non è un campionato fortunato per la compagine di Caltanissetta, perché dopo lo spareggio contro la Rosarnese disputato sul campo di Messina, la Nissa esce battuta e retrocede. Di questo periodo Giuseppe ricorda in particolare il trattamento che veniva "concesso" ai giovani juniores aggregati con la prima squadra. Per prima cosa non potevano stare con gli altri compagni di squadra, ma dovevano cambiarsi in uno spogliatoio a parte, certo un eccesso, dice il giocatore, ma è anche un eccesso adesso che per l'obbligo di far giocare gli juniores spesso fra quelli buoni si debbono schierare quelli meno produttivi a discapito del rendimento generale della squadra.

Nella Nissa conferma il ruolo che spesso ha mantenuto nella sua attività, quello di centrocampista – mediano e l'amico La Paglia in questo periodo lo aiuta a crescere calcisticamente, per ritrovarsi ancora compagni di squadra prima nel Grotte e poi nell'Empedocla nel campionato 2003- 2004.

Francescone arriva all'Empedocla nel campionato d'eccellenza 1992 - 93, quando la società è in piena crisi pur avendo iniziato bene l'anno agonistico. Molte cose in quel campionato vanno male, anche i rapporti fra il giocatore e la società che si interrompono prima della fine del campionato, quando Giuseppe lascia la squadra.

Rimane un anno fermo, fino a quando Pietro Delfino uno dei suoi primi allenatori già dal tempo dell'Empedoclea, lo porta nella società dell'Agrigento per disputare il campionato di promozione 1994 – 95. In questa società Francescone disputa quattro campionati con due promozioni. E' un periodo molto positivo per il giocatore e anche uno dei più prolifici in fase di realizzazione, riuscendo a mettere a segno e sempre nel suo ruolo di centrocampista la bellezza di otto reti nel torneo di promozione. Nel campionato d'eccellenza con i compagni di cui Giuseppe ricorda fra gli altri Chirulli, Cenani e Torregrossa, porta a termine un'altra bella soddisfazione riuscendo a centrare ancora una promozione. Terminato il ritiro dopo la preparazione al campionato di serie D, qualcosa cambia e i giocatori vanno quasi tutti via, fra loro anche

Francescone, ma immediatamente viene richiesto dal Grotte per disputare il campionato di eccellenza. Col Grotte, dice Francescone, disputarono un buon campionato, centrando l'obiettivo di salvarsi con largo anticipo. In quella formazione fra gli altri c'erano La Paglia, Chirulli e Scerra.

Giuseppe nel passaggio fra i vari campionati e categorie ha avuto sempre un ruolo di primo piano, richiesto per i suoi meriti da società che come obiettivo avevano quello di provare il salto di categoria. E' lo stesso progetto che segue Giuseppe col Raffadali per vincere il campionato di promozione con Filippazzo allenatore e l'impegno economica della società nel raggruppare i migliori giocatori della categoria. Così dopo due secondi posti, con un "ripescaggio" il Raffadali riesce nell'impresa.

Nel campionato 2001 – 2002 Francescone col Raffadali gioca fino al mese di ottobre, ma deve abbandonare la società per compiere il servizio militare. A gennaio essendo distaccato a Palermo, ha la possibilità di giocare a Grotte anche se nel campionato di promozione. E' un andirivieni che vede il giocatore fare da spola fra queste due ultime società, Raffadali e Grotte; ma sono queste che rispecchiano in questo periodo la parte migliore del calcio agrigentino. Quando si gioca costantemente per vincere, dice Giuseppe, c'è sempre tanta pressione da parte della società e fra i compagni si cerca in ogni modo di mantenere un rapporto ottimo per accontentare anche i tifosi che pretendono i buoni risultati.

Così dopo tanto tempo e con un bagaglio di professionalità ed esperienza, Francescone ritorna all'Empedocline per condividere il progetto che stiamo vivendo. Il primo obiettivo raggiunto lo scorso campionato arrivando giustamente dopo il Carini, dice il giocatore, perché la squadra palermitana era la più forte; però ha ancora una punta di rammarico per quello spareggio sfortunato. Adesso comunque siamo qui, abbiamo buone possibilità di salvezza e speriamo di poter centrare la zona play-off affrontando queste ultime partite come quelle disputate fino ad ora e quindi vedere la società che programmi ha da proporre per il futuro, vedendo anche con che tipo di squadra vuole affrontare il prossimo campionato. Per me, dice ancora Francescone, l'Empedocline rimane la prima scelta, anche perché in questa società mi trovo bene.

(Intervista del Maggio 2005)

## **GUARRACI ALFONSO**

Classe 1956

Avvicinatosi all'Empedocline all'età di quindici anni a campionato già iniziato, timidamente entra a far parte degli allievi. Di Stefano Giovanni e Deni Giuseppe l'anno successivo riferirono ad Alfonso che "don Pepè" gli voleva parlare. Cominciò così la preparazione nella categoria allievi di Guarraci, che voleva giocare centravanti. In una partita di preparazione, Alfonso ricorda, che portò a "provare" anche il fratello Orazio (poi Sindaco di Porto Empedocle). A fine partita Sciangula disse chiaramente che Orazio non essendo sciolto nei movimenti, non poteva avere nessun futuro nel calcio. Sciangula vide bene anche per Alfonso, che non diventò una punta come lui sperava, ma un buon centromediano. Nel campionato regionale, Alfonso debuttò a Tommaso Natale perdendo 1-0 contro i campioni d'Italia in carica. Nel 1974 faceva parte della juniores quando venne chiamato in prima squadra dall'allenatore Annaro. La sua partita d'esordio fu contro l'Amat fra le mura amiche. In quella partita esordirono pure Di Emanuele e Barbadoro. Nella sua seconda partita, Guarraci ricorda la trasferta a Termini Imerese vinta 1-0. Vennero subissati da insulti, minacce e sassi. Alfonso fece così la conoscenza del tifo palermitano, mettendo esperienza per il futuro, consapevole di quello che li aspettava ogni volta che si andava a giocare in quegli stadi.

Una partita che Alfonso ricorda in maniera particolare, venne disputata sul campo neutro di Favara contro l'Agrigento. Capì, che facendosi male, non ebbe la possibilità di lasciare il terreno di gioco, perché le sostituzioni erano già state effettuate. Venne così spostato in avanti dovendo dare, se capitava, fastidio alla difesa avversaria. Successe così che Guarraci realizzò due reti e portò alla vittoria l'Empedocline. Quando si dice il caso!

Di un'altra partita Alfonso porta anche un buon ricordo, quella disputata contro il Mazara in casa, sotto una grandinata e un tempo inclemente. Conosceva l'attaccante avversario Messina, che aveva visto giocare e realizzare una rete scartando metà centrocampo e l'intera difesa. Alfonso era ancora un debuttante, aveva rispetto per i compagni più "anziani" anche perché tanta gente poteva giocare in tornei di professionisti; di certo però non mancava di grinta, specialmente con chi sapeva più forte. Contro Messina fece una marcatura dura e attenta. A un quarto d'ora dalla fine del primo tempo, Alfonso colpì l'avversario senza farsi notare né dall'arbitro, così pure dai suoi collaboratori. Di questo gesto subito ne fu pentito, ma quello che succedeva dentro il campo, non aveva seguito a fine gara. Alfonso racconta

che l'anno successivo giocò con il Riesi e Messina trovandosi in sede, perché era il suo paese natio, andò a salutare Guarraci ricordandogli di quell'episodio avvenuto l'anno prima. Con il Riesi allenato da Sanfilippo (che venne poi esonerato), Alfonso giocò fino al mese di aprile, perché poi partì per il servizio militare. Terminato il CAR, venne trasferito a Gela, dove giocò un campionato con il cartellino militare, classificandosi secondi dopo lo Sciacca di mister Lucentini. Dopo un anno di inattività, ottiene lo svincolo e va a giocare ad Aragona. Dopo un campionato, ritorna con l'Empedoclina del presidente Gucciardo e dell'allenatore Firicano.

Alla fine della carriera, Guarraci per un biennio allena gli allievi dell'Empedoclina. Come nota positiva, ricorda un girone di qualificazione vinto e i giocatori : Iacono, Biancola, Sciortino, e Cortelli che da lui allenati riusciranno poi a continuare l'avventura calcistica anche in altre società.

## **HAMEL CARLO**

Classe 1959. Custodisce con cura tutto il materiale statistico, giornalistico e fotografico riguardante la sua carriera calcistica.

Complessivamente, ha giocato ventuno anni nei campionati dilettantistici in giro per la Sicilia, ma in particolar modo disputando dieci campionati indossando la maglia dell'Empedoclina.

Inizia ufficialmente a giocare a calcio con gli "allievi" dell'Empedoclina, allenati da Sciangula . L'esordio in prima squadra avviene nel campionato 1976-77 nella partita casalinga Empedoclina – Misilmeri 3-2 con tripletta di Faldetta. Erano campionati difficili, racconta Carlo e se non emergeva il valore del giocatore, l'allenatore degli allievi non dava mai il via libera all'utilizzo in prima squadra, sodalizio che veniva a rafforzare il rapporto di collaborazione fra le categorie. Carlo, in buon rapporto di amicizia con i vari Marullo, Prestia e Barbadoro che già da qualche anno militavano nella squadra marinara, realizzò il sogno di giocare assieme ai propri amici.

Una rete che ricorda ancora oggi con orgoglio, fu quella realizzata di testa su cross di Piraneo, nella partita Empedoclina – Castellammare. Un ricordo di quel campionato 76-77, fu l'esonero dell'allenatore Sanfilippo, sostituito da Di Cristoforo. Nel periodo di Natale, venne organizzata un'amichevole col Palermo e ancora Hamel ha occasione di distinguersi realizzando la rete della vittoria.

Per il campionato 1977-78, Carlo ricorda che venne allestita dalla società, una squadra per ottenere grosse prestazioni. L'allenatore Lucentini, oltre al capitano Paci, disponeva fra gli altri di Ferrigno, Costantino e Bonfatto. I tifosi seguivano anche in trasferta la squadra.

Nel campionato 1978-79, era cambiato l'allenatore, ma le ambizioni erano rimaste invariate. Annaro aveva a disposizione una rosa di giocatori che per la maggior parte erano di Porto Empedocle. La Nissa, poi vincitrice del girone, non riuscì a dimostrare di essere la più forte. Nel confronto diretto, la rete del pareggio venne siglata da Lo Brutto; poi l'arbitro, per una punizione dal limite dell'aria di rigore che doveva essere concessa all'Empedoclina, invertendo le cose, l'assegnò alla Nissa che con Territo realizzò la rete della vittoria. In questo campionato si ottennero sei vittorie in trasferta. Carlo ricorda una di queste trasferte giocata a Salemi. Un intero autobus di tifosi empedoclini erano al seguito della squadra. In quella partita, la rete iniziale venne siglata da Cortese, poi pareggiò il Salemi, ma il 2-1 venne realizzato da Hamel e poi il definitivo 3-1 da Rivellini. A fine gara il pubblico soddisfatto della prestazione dei propri beniamini, li osannò fino a quando non raggiunsero gli spogliatoi. A suggellare quelle imprese, venne la convocazione nella rappresentativa siciliana di Rivellini e Hamel, che onorarono i valori e i colori dell'Empedoclina.

Nel campionato 1979-80, dopo l'esonero dell'allenatore Brugnera, viene chiamato Arabia. Hamel sta prestando servizio militare a Palermo. La domenica, era lo stesso allenatore che andava a prelevare in caserma, per portare il ragazzo a unirsi coi compagni nella partita del pomeriggio. Dopo l'esonero anche di Arabia, venne chiamato a sostegno della squadra Sciangula. I ragazzi erano molto attaccati a "don Pepè" che sapeva spronarli, sapendo cosa trarre dalle capacità di ognuno di loro.

Carlo, con L'Empedoclina giocò quattro campionati consecutivi e tutti disputati nei gironi di promozione. Richiesto da grosse società, non venne però ceduto dal presidente Sessa, ma nel campionato 1980-81 passa alla Juve Sicilia di Bagheria, che poi l'anno successivo cambia nome, prendendo quello dello sponsor (l'attività del presidente della squadra) Design 2000.

Da Bagheria, per il campionato 1982-83, Carlo si trasferisce a Ravanusa, dove disputò tre campionati. Poi a Ribera nel campionato 1985-86. Fa ritorno nelle file dell'Empedoclina per il torneo 1986-87, con il presidente Gucciardo e l'allenatore Sanfilippo.

L'anno successivo con l'allenatore Firicano, si parte con un penalità di due punti, ma si pensa subito a vincere il campionato. La rosa dei giocatori è abbastanza valida e ampia. Hamel ricorda una partita di quel campionato giocata di mattina a Serradifalco, si pareggiò 3-3. Per la panchina vestivano la tuta diversi giocatori, fra cui Landi, Interrante, Puccio. L'arbitro, riconoscendo questi ragazzi, li invita a svestirsi perché si doveva iniziare la partita, ma fra i sorrisi e lo stupore viene comunicato all'arbitro che quelli erano i giocatori della panchina. Carlo racconta questo aneddoto mettendo in evidenza la potenzialità di quella squadra. Dello stesso campionato, ricorda pure la partita che diede la sicura promozione: Palma – Empedocline, finita 0-3. Da sottolineare che nella panchina degli avversari sedeva il mister Sanfilippo, ex granata di turno. Il presidente, primo tifoso dell'Empedocline, era come un padre, non faceva mancare nulla ai propri giocatori e loro in cambio davano il massimo del rendimento.

Nel campionato 1988-89, Hamel riceve la fascia di capitano, quale giocatore più anziano. Viene confermato Firicano allenatore. La squadra dà discreti risultati e nelle ultime partite per l'indisponibilità dell'allenatore dovuta a motivi di famiglia, viene data fiducia nel dirigere la squadra a Giovanni Iapicone. Per il campionato 1989-90 Hamel disputa con l'Empedocline solo quattro partite e poi passa in seconda categoria con l'altra squadra di Porto Empedocle : l'Empedoclea. Con questa squadra disputa due campionati in seconda categoria di cui il secondo anche nelle funzioni di allenatore – giocatore. Gucciardo lascia la dirigenza dell'Empedocline e Ferrigno divenuto presidente effettua la fusione fra le due società.

Per il campionato 1992-93 il secondo di "eccellenza", l'allenatore era Di Cristoforo, ma la squadra era già praticamente retrocessa quando viene esonerato tornando alla guida della squadra Sanfilippo. Giorgio Lo Presti era uno dei dirigenti che si impegnarono in quel periodo. Hamel ricorda il senso di responsabilità e sensibilità nell'affrontare quel periodo disastroso e lo testimonia il ricordo di una gara in particolare. Dopo una doppia rinuncia a disputare partite, si rischiava la radiazione della società se non si partecipava alla trasferta di Termini Imerese. Carlo si presenta in una formazione impostata su nove ragazzi della categoria allievi.

I ricordi di Carlo Hamel sono tutti vivi nella sua memoria di giocatore, ma sicuramente questi ultimi raccontati che riguardano quelli della squadra del proprio paese, sono i più tristi della vita calcistica dell'Empedocline. Nel campionato 1993-94, l'Empedocline alla fine di un pessima annata, disputa uno spareggio per non retrocedere dalla "promozione" contro il Terranova e lo perde. A quella gara partecipa il giovane Vincenzo Collura, che il giorno dopo avrà la sfortuna di perire in quel fatale incidente sul lavoro.

Dopo questa brutta esperienza, Hamel passa con l'Agrigento e vi disputa un campionato in promozione. Arrivato poi all'Akragas in seconda categoria, al secondo anno di militanza vince il torneo. Nel 1996-97 conclude la sua carriera calcistica disputando l'ultimo campionato a Raffadali nella prima categoria.

L'ultimo episodio che Carlo con rammarico ricorda, risale al campionato 77-78, riferito a una partita di Coppa Italia giocata contro l'Akragas. Di quell'incontro casalingo perso per 1-0, la rete dell'akragantino Lavello non venne recuperata neppure con l'ausilio di un calcio di rigore concesso dall'arbitro. Per la cronaca il rigore venne sbagliato da Letizia.

## **IACONO MARIO**

Il capitano della compagine granata anno 2005 – 2006, nasce nel gennaio del 1972 e all'età di soli quattordici anni, già milita con l'Empedocline nel campionato di prima categoria, vinto con l'allenatore Firicano. Le grandi piazze lo richiedono e si trova subito nel gruppo della primavera del Licata che militava in serie B. Riesce ad esordire in prima squadra nella trasferta di Como, dove però il Licata viene sconfitto per due a zero. Nel Como, ricorda Mario, militavano due grossi giocatori, come Notari Stefano e Milton. Era un campionato esaltante, con professionisti come Aldo Cerantola e poi nel campionato successivo l'ex laziale Papadopulo. Come sappiamo però, il Licata è stata una cometa nel cielo del grande calcio; così dopo il fallimento della società, Iacono viene acquistato dal Comiso, dove disputa tre campionati di Interregionale. In particolare di quel periodo, il giocatore ricorda un derby disputato a Ragusa, nel quale giocava il nostro Farruggia, oggi allenatore di Mario, quella partita finì uno a zero e la rete del successo venne realizzata da Iacono. L'avventura calcistica continua poi nelle file del Marsala, sempre nel campionato Interregionale. Anche qui rimane per tre anni, riuscendo a conquistare un terzo piazzamento dopo aver disputato un ottimo campionato e avendo come compagno di squadra l'attuale giocatore dell'Inter, Materazzi.

Nel calcio però gli infortuni si debbono mettere in conto e dopo che l'allenatore Ammirata lo vuole con lui nel Gela sempre nel campionato Interregionale, a Mario capita un grosso infortunio. La rottura della gamba lo tiene fermo per ben dieci mesi. Al ricordo, ancora oggi il giocatore fa una smorfia di dolore, perché per un calciatore lanciato nel calcio che conta, sono episodi tristi. Momenti di scoraggiamento, pensieri di un domani che non sarà lo stesso di prima. Ma per fortuna la reazione spesso vince e il carattere caparbio di Mario lo portano a superare questo periodo nero della sua carriera calcistica. Riprende con la Sancataldese, con la quale disputa due campionati. Nel primo riesce a realizzare sette reti e otto nel secondo; una buona reazione quindi e sempre nel suo ruolo di esterno sinistro.

L'esperienza di Iacono, anche nel conoscere ambienti e mentalità diverse nelle varie società in cui ha militato, continua con la Folgore di Castelvetro, dove disputa un campionato di Eccellenza. Arriviamo quindi a Raffadali, dove l'allenatore Raimondo Filippazzo ha bisogno anche di Mario per ben figurare. Finita l'esperienza di Raffadali, Fortunato Policardi lo vuole nel Grotte per disputare il campionato di promozione. Il cerchio si chiude. Arriviamo al campionato 2003 – 2004. I dirigenti dell'Empedocla hanno realizzato un programma ambizioso e nel giro di tre, quattro anni vogliono portare la squadra di Porto Empedocle nei campionati che contano. Mario Iacono accetta ben volentieri di fare parte, come giocatore esperto, di questo progetto. Dopo che dalla Promozione l'Empedocla viene ripescata in Eccellenza, in questo torneo Mario per vari problemi di carattere muscolare, non può dare il massimo del suo contributo. L'Empedocla però, riesce a disputare un ottimo campionato con l'allenatore Catalano.

Oggi, dopo una buona partenza, si spera di disputare un campionato senza patemi e dire che dopo aver iniziato la preparazione con Policardi, Mario si era dispiaciuto per le sue dimissioni, ma un altro amico ha preso le redini del gruppo e Mario ne è contento. Abbiamo sostituito Manganello con Pezzino e Sclafani con Iapicone, dice, la squadra è rimasta quasi la stessa e speriamo di poter far bene.

Vorrei realizzare un sogno, dice ancora Iacono, quello di portare la squadra del mio paese nel campionato Interregionale, alle porte del professionismo, perché gli stimoli che si hanno giocando per la squadra della propria città, non sono gli stessi quando ti trovi in un'altra società. Ho iniziato la mia carriera nell'Empedocla con una promozione, prima di dare l'addio al calcio, vorrei concludere con un altro campionato vittorioso ancora nell'Empedocla.

(Intervista del set. 2005)

## **IAPICONE SERGIO**

Classe 1964.

Inizia a dare i primi passi con l'Empedocla all'età di undici anni nelle file dei giovanissimi. Dopo aver fatto la trafila di tutte le categorie, mentre era con la juniores, viene chiamato per esordire in prima squadra. E' il campionato 1980-81 e Sergio esordisce giocando alcuni minuti delle ultime partite rimaste in calendario. La prima in assoluto viene persa ad Enna per 6-2. L'allenatore era Delfino, mancavano diversi giocatori, così si lanciarono anche i vari Farruggia e Filippazzo. L'anno successivo l'allenatore era Sanfilippo e Sergio riuscì a disputare molte più partite dall'anno precedente. In questo campionato realizzò la sua prima segnatura in casa contro la Termitana, riuscendo a vincere per due a zero e il secondo goal fu siglato da Siracusa.

Di altre partite Iapicone ha dei ricordi ancora freschi, ma di due gare in particolare parla ridendone ancora al pensiero; quelle disputate contro il Bagheria. La prima giocata in casa e vinta con una sua rete con pallonetto al portiere, dopo aver ricevuto la palla con un passaggio di testa da Portelli. Nella partita di ritorno, quando la squadra arrivò a Bagheria fu accolta da un nutrito numero di tifosi, che con pietre e minacce presentarono subito lo scenario in cui quella domenica si doveva giocare. Iniziata la partita, dopo pochi minuti l'Empedocla vinceva già per due a zero. Sergio ricorda, che chi realizzava la rete, neppure esultava per non esasperare ancora di più i tifosi locali, che fra l'altro non avevano smesso di alleggerire la loro pressione. Anche l'arbitro aveva subito questo clima intimidatorio. Si capì benissimo che la cosa poteva finire male e allora i ragazzi preferirono nel bene collettivo della squadra, di tirare i remi in barca, com'è d'uso dire. Il primo tempo finì 3-2 per i padroni di casa e anche questo fu il risultato finale.

Dello stesso campionato, Sergio racconta di una partita giocata in casa contro l'Alcamo, dove realizzò la stessa segnatura che aveva fatto contro il Bagheria: passaggio di testa di Portelli e rete con pallonetto a superare il portiere.

Di quel periodo Iapicone ne conserva un buon ricordo, specialmente per i buoni rapporti che c'erano con i compagni e con i componenti della dirigenza. Nel campionato 1990-91, con l'allenatore Ansaldo, Sergio aveva capito che nei suoi confronti il "mister" non aveva propositi positivi, credendo a torto, che si stesse tramando contro di lui per soffiargli la panchina a favore del fratello che era allenatore in seconda. Ma la serietà e la professionalità degli Iapicone ancora una volta venne fuori. Sergio in prima persona chiarì con l'allenatore il dubbio e le cose ritornarono subito a posto. In quella stagione Iapicone realizzò undici reti.

Dopo una lunga permanenza a lottare sempre per i colori dell'Empedocline, arriviamo al campionato 1991-92. Il presidente Gucciardo aveva lasciato la società e ne avevano preso l'eredità: Ferrigno, Crapanzano e Milazzo. Sergio racconta la confusione societaria che si era creata che sicuramente gravava sull'equilibrio della squadra, a tal punto che mentre c'era l'allenatore Di Cristoforo, venne contattato l'allenatore locale Sanfilippo. La domenica prima della partita, negli spogliatoi tutti e due fecero per proprio conto la loro formazione da mandare in campo e quando poi si calmarono le acque, davanti al direttore di gara, ufficialmente il Di Cristoforo venne invitato a lasciare la squadra, solo allora la partita ebbe la normale prosecuzione. Il campionato successivo, Sergio disputò alcune partite all'inizio di campionato e poi lasciò per sempre l'Empedocline.

## **INDELICATO ANTONINO**

Giocatore di Sciacca, è stato uno dei più grandi centravanti nella storia dell'Empedocline. Carattere aperto e disponibile, accetta di sfogliare l'album dei ricordi e parlare dell'Empedocline, squadra dove militò a cavallo di due grosse esperienze avute in categorie superiori.

Per il campionato 1973-74, la dirigenza dell'Empedocline riuscì ad avere dal Ragusa, dando anche in cambio il giocatore Incherchia, Indelicato, conosciuto da tutti affettuosamente come Puddricinu. L'anno precedente il centravanti della squadra granata era stato Pinelli, giocatore di esperienza.

L'allenatore Lucentini cercava di scuotere il ragazzo, che pur giocando bene non riusciva a segnare. In quel campionato Indelicato realizzò 10 goal, iniziando a segnare dalla settima giornata, giocata contro il Salemi in casa. La partita venne vinta 2-0 e l'altro marcatore fu Marullo. Fu un campionato abbastanza positivo, perché la squadra si classificò al terzo posto e fu per Indelicato una grossa soddisfazione, dovendo competere con formazioni di buon livello e dando a queste dei piccoli dispiaceri.

Una gara del campionato 1975-76 viene ricordata dal giocatore, quella disputata fra le mura amiche contro il Mazara capolista, in una giornata con freddo e maltempo. Con Prestia fece da trasciatore per una vittoria voluta e ottenuta con le reti delle due punte a dimostrare che l'Empedocline non era seconda a nessuna. Indelicato di quel periodo ricorda gli ex compagni, validi giocatori, fra cui figuravano Di Mora, Quartararo, Letizia, Ciancimino, Muratore ecc. La squadra andava molto forte ma poi non credette più alle proprie capacità. Il presidente Traina, dice Indelicato, specialmente con il figlio Alberto, portavano avanti una dirigenza societaria che era una grande famiglia. Tutti si sentivano a proprio agio in quell'ambiente sereno e Indelicato a conferma porta da esempio, quando convocato per la rappresentativa dilettanti, gli misero a disposizione un'autovettura tutta per lui, per poter andare a disputare la partita.

Con l'allenatore Annaro, il saccense ebbe un buon rapporto e i risultati lo dimostrano. Segnò 17 reti e fu capocannoniere del campionato con Falce dell'Alcamo.

In coppa Italia dilettanti, nel secondo anno di militanza nella squadra granata, contro lo Sciacca si pareggiò 1-1 fuori casa con rete di Indelicato. Al ritorno purtroppo si perse 1-0 su calcio di rigore. Non c'erano gironi, come succede adesso, dice con rammarico Indelicato, era una partita secca o dentro o fuori e purtroppo l'Empedocline di questa competizione ha solo ricordi grigi.

Indelicato vuole raccontare poi un episodio di quel periodo che ancora il ricordo lo fa sorridere. Si trovavano in ritiro per la preparazione nel mese di agosto a San Giovanni Gemini con l'allenatore Annaro. Durante le partitelle che si disputavano, fra i giocatori e l'allenatore si parlava e un argomento costante era quello della possibilità dell'acquisto della società di un grosso giocatore del Terranova, tale

Piccilli. La cosa andò avanti così fino all'ultimo allenamento, quando accompagnato da un taxi arrivò il tanto atteso Piccilli. Era tutto intirizzito e con il colletto della giacca alzato a modo di coprirsi. Si presentò porgendo educatamente a tutti i presenti la mano dicendo che era stato ammalato e la cosa terminò lì. Nella prima amichevole disputata contro il Ravanusa che militava in prima categoria, venne messo anche in formazione Piccilli. Alla prima azione della partita avvenne un cross di Piccilli per Indelicato che realizza di testa, 1-0. Altra azione, palla ad Indelicato, 2-0 e così per la terza azione di gioco. Piccilli allora avvicinandosi ad Indelicato, lo prese per le spalle e gli chiese in maniera decisa ad alta voce di non fare più goal, perché a Foti del Ravanusa stavano cadendo tutti i capelli. Foti, che era un tipo abbastanza irascibile e nella calvizie era in fase avanzata, non si fece pregare due volte per andare ad aggredire il Piccilli euforico del risultato; fortunatamente gli animi subito si calmarono, anche per l'intervento pacifico di compagni e avversari.

Indelicato, dice che in quel campionato non c'era una grossissima formazione da parte dell'Empedocline, ma il clima e lo stato d'animo dei giocatori e della dirigenza non era per niente variato. Ancora una volta Indelicato si distinse in fatto di marcature, realizzando ben 18 reti diventando il capocannoniere del girone di promozione.

Quando poi si decise che l'Empedocline doveva cederlo all'Alcamo in serie C, Indelicato venne accompagnato dal suo amico Alberto Traina. Concluso il passaggio di società del giocatore, al momento dei saluti Alberto rivolgendosi ad Indelicato disse commosso :

- Come farà adesso l'Empedocline senza di te?

Ancora incredulo del distacco con il centravanti. Indelicato restò legato con fraterna amicizia ad Alberto e all'Empedocline, che oggi vorrebbe si risollevasse al più presto andando a conquistarsi il ruolo che le compete in quei gironi in cui militò per tanti anni.

## **INDELICATO CALOGERO**

Classe 1953. Quando parlo con Lillo e gli chiedo di ricordare quello che di più bello gli è rimasto nella memoria della sua esperienza di calciatore nell'Empedocline, egli accenna un sorriso e quasi fa fatica a voler ricordare, come fosse passato chissà quanto tempo. Ma è solo il carattere semplice, il carattere di un uomo che ha dato tanto all'Empedocline. Partiamo da quando a sedici anni, Indelicato con l'allora Presidente Caruana e l'allenatore Antolini, con Riccardo Filippazzo partirono per Coverciano a fare un provino per la Fiorentina. Quel giorno in cui venne selezionato R. Filippazzo, c'era come osservatore l'allenatore Liedholm. A Lillo Indelicato venne data una possibilità di crescita, andare a disputare almeno un campionato in serie C, ma il ragazzo si sentì gravato da una decisione più grande di lui; non era mai stato lontano da casa, non se la sentì di accettare quell'offerta e ritornò a casa.

Esordì in prima squadra nel campionato 1970-71 all'età di diciassette anni nella partita casalinga Empedocline-Castellamare 2-0. Quell'anno l'allenatore era Santino Annaro. Indelicato realizzò una rete, ma poi venne sostituito e questo causò la reazione del pubblico che fischiò Annaro. Però Indelicato quell'episodio lo commenta con un sorriso, pensando che per un esordiente era già stato il massimo.

Seguirono poi gli anni più belli dell'Empedocline, anni in cui si lottava alla pari con società di grosso calibro come il Mazara, la Nissa, l'Akragas, l'Alcamo, ecc..; ma la società granata non volle mai prendere la responsabilità di fare il salto di categoria.

Dopo l'Empedocline Indelicato con Franco Cipolla andò a giocare a Favara, qui vi trascorse tre campionati, uno in prima categoria e due in Promozione. Un altro campionato lo trascorse con la Gattopardo in prima categoria, quindi ritornò a Porto Empedocle.

Di quegli anni ricorda il rapporto di stima reciproca con i compagni di squadra, la volontà e lo spirito di sacrificio che portava ad ottenere buoni risultati ed ottimi piazzamenti. Con l'Empedocline attraversò anche il periodo buio della retrocessione e dei piazzamenti in fondo alla classifica, in particolare nel campionato 1994-95, quando giocò la sua ultima partita della carriera calcistica a Belpasso perdendo 3-0 con la capolista. Fu l'anno della sua esperienza da allenatore, facendo il secondo a Sanfilippo Salvatore. Altra esperienza da allenatore-giocatore fu fatta a Siculiana, ma durò poco.

Grande merito invece a Indelicato si deve dare, per aver sviluppato dall'esperienza vissuta con Attilio Nobile e Delfino nella CAS. Empedocle, facendo nascere la scuola calcio dell'U.S. Empedocline

in collaborazione con Sanfilippo e Speranza che nel frattempo aveva avuto il “commissariato” della prima squadra, riuscendo a mettere in atto quello che fino ad allora a Porto Empedocle non aveva fatto nessuno; avere cioè un vivaio iniziando dai “primi calci” per arrivare alla Juniores, passando per i “pulcini”, gli “esordienti”, i “giovanissimi” e gli “allievi”.

## **MANCUSO GIULIO**

Classe 1948.

Giocatore di Porto Empedocle, esordisce in prima categoria all’età di diciotto anni contro il Sancataldo in trasferta, risultato 0-1 per l’Empedocline. Giocatore serio, si ricorda non solo per la sua statura ma anche per il suo impegno e attaccamento. Il posto da titolare nel suo ruolo era di Pietro Tararà e quella domenica in cui venne scelto Mancuso per l’esordio fra le mura amiche, Tararà ci restò molto male, che si stentò a convincerlo. L’esordio contro la Folgore di Castelvetrano portò fortuna a Mancuso perché una delle reti di quella partita fu proprio sua. La gara terminò 2-1 e l’altra rete venne realizzata da Miceli.

In quel periodo, come adesso fra l’altro, si parlava spesso di paghe. Per gli anziani c’era un parametro differente dagli altri giocatori, infatti gli “anziani” di allora che erano Sanfilippo, Costa, Forte; ebbero questi prendevano trentamila lire, mentre tutti gli altri quindicimila, sia ben inteso che la paga era mensile. Per i premi partita il discorso era più felice, infatti se si andava a vincere in trasferta il premio era di quattromila lire, mentre in casa la vittoria consisteva in una retribuzione di duemila lire.

## **MARULLO SALVATORE**

Classe 1954. La volontà e l’irruenza della grinta nella correttezza della sportività.

Come tanti altri empedoclini, inizia con gli allievi di Sciangula nel ruolo di centravanti.

Nel campionato 1971-72 all’età di diciassette anni, passa in prima squadra. Nelle sue prime partite di esordio, Marullo ricorda la volontà di emergere e una traversa colpita nella gara disputata contro l’Annese. L’anno successivo, alla guida dell’Empedocline l’allenatore Lucentini, trasforma il ragazzo in un mediano “incontrista” con ruolo di marcatura della mezzapunta avversaria.

La carriera calcistica di questa bandiera degli anni settanta, si snoda fra i ricordi che gli arrivano alla mente come messaggi di allegria. Per prima cosa, il ricordo degli allenatori, così come gli vengono alla memoria : Lucentini, Arabia, Annaro, Sciangula, Sanfilippo.

Lucentini, uno che di calcio ne sapeva abbastanza e aveva giocato anche nella Nazionale, aveva la nomina di essere un po’ “tirchio”, perché quando entrava con la squadra nei bar, già con i soldi in mano diceva :

- Questi per il mio caffè !

Immancabilmente poi le cose che ritornano alla memoria, sono quelle più sofferte. E’ il periodo di crisi dell’Empedocline. Un pareggio sofferto in casa contro il Ravanusa di Visentini, il centravanti goleador e il risultato di 2-2. Si “prese” l’allenatore Arabia, infine la squadra potesse salvarsi. La retrocessione era un’umiliazione molto grande per una squadra come l’Empedocline e i ragazzi consapevoli di questo, lottarono fino alla fine. Arabia, dice Marullo, era una brava persona, però non seppe dare una svolta decisiva e nel gioco non ci furono grandi miglioramenti.

Di altri avvenimenti, Marullo poi accenna qualcosa, stimolato dalle domande. Sorride ancora parlando di un suo goal di testa, in una partita casalinga giocata contro il Partinico. In mischia Marullo realizza l’1-0 dando la vittoria all’Empedocline.

Una partita disputata contro il Mazara, che poi andrà in serie D, ma che perde a P. Empedocle per 2-0. Un aneddoto che Marullo racconta con un sorriso sulle labbra, ma che mette in evidenza di quanta rabbia e cattiveria avvolte si poteva caricare una vendetta per un episodio o una questione avvenuta nella gara di andata. A Palermo contro l’Amat, un terzino gli assesta un pugno che lo lascia intontito per diversi minuti, al punto da far intervenire con tempestività il massaggiatore Sedino, avendo capito che Marullo aveva bisogno di essere rianimato.

Per gli allenamenti che si svolgevano durante la settimana in tre sedute, il giovedì, giorno della partitella, per i giocatori era un impegno particolare, mentre era una festa per il pubblico che seguiva dagli spalti. Marullo ricorda i rapporti di amicizia che c’erano con i compagni, i vari : Rivellini, Carlo

Hamel, Bennardo, Di Emanuele, Barbadoro ecc. Il più rappresentativo oltre a Bennardo, in possesso di capacità calcistiche, era Rivellini, che in una trasferta a Salemi vinta per 4-1, giocò alla grande quasi da solo. Ma quello che Marullo apprezzava più di tutti era Riccardo Filippazzo, capace di fare qualsiasi cosa col pallone, sapendo calciare con potenza sia di destro che di sinistro.

Nel campionato 1976-77 Marullo riceve il riconoscimento di Calciatore Esemplare, per essersi distinto come giocatore di grande attaccamento alla squadra e per la correttezza che lo distingueva, non avendo avuto addebitato nella sua carriera nessuna espulsione. Però, lui ricorda la sola espulsione avuta in una amichevole con la squadra della rappresentativa; quando per un doppio richiamo dall'arbitro per una rimessa con le mani fatta ripetere due volte, Marullo reagisce verbalmente facendosi cacciare fuori.

Marullo, la sua carriera calcistica la vive quasi completamente nelle file dell'Empedoclina disputandovi nove campionati consecutivi. Sente poi la voglia di cambiare aria e nel campionato 1980-81 si trasferisce a Ribera nel torneo di prima categoria. In quest'anno realizza più di dieci reti. L'anno successivo viene acquistato dal Canicattì in serie D, ma qui disputa solo metà campionato, perché vince un concorso alle Ferrovie dello Stato ed è obbligato a lasciare per sempre il calcio.

## **MILAZZO ANDREA**

Classe 1959. Portiere dell'Empedoclina nel periodo più bello della storia di questa società. Gli anni settanta, per i granata sono stati quello che di meglio ha espresso il calcio empedoclino, in fatto di ottimi piazzamenti e la rivelazione di giovani talenti che hanno portato il nome di Porto Empedocle a primeggiare sulle pagine dei giornali sportivi.

Milazzo apre la sua carriera calcistica negli allievi dell'Empedoclina sotto la guida di Sciangula, che ancora ricorda con stima e affetto. La partita di esordio in prima squadra avvenne nel 1975, Bagheria-Empedoclina 3-1. Milazzo era il portiere in seconda, ma Di Mora portiere titolare, per quella gara diede forfait perché ammalato, ed allora il giovane Andrea, come del resto capita ai grandi portieri, esordisce con una sconfitta. Nel 1975 è campione provinciale con la Juniores e semifinalista con gli allievi perdendo con il Carlentini per 1-0. Milazzo ricorda come periodo migliore per sé e della squadra, quello agli ordini degli allenatori Lucentini e Annaro. Milazzo non aveva rapporti di amicizia con i compagni di squadra, un po' con Cipolla, ma con gli altri niente. Forse per la differenza di età con i compagni, ma il gruppo era unito e i risultati non sarebbero venuti se così non fosse stato. La "promozione" anche se era un girone dilettantistico, impegnava molto gli atleti che si allenavano con serietà e costanza. Diversi di loro vivevano con lo stipendio che la società gli versava. C'erano stipendi che arrivavano a un milione e duecento mila lire per quei giocatori che venivano da fuori, mentre per i locali il minimo era di seicento mila lire al mese. I premi partita raggiungevano la cifra di cento mila lire, ovviamente per le gare vinte. Milazzo ricorda che il portiere titolare Costantino ormai giunto a una certa età, lo spronava ad impegnarsi al fine di prendere il suo posto fra i pali dell'Empedoclina e lo dichiarava anche all'allenatore, perché il ragazzo ormai era pronto. Così un giorno a Palermo contro l'Amat, (Costantino si era infortunato al polso e non potette giocare), Milazzo giocò e quella volta la partita terminò 1-1. La domenica successiva giocò pure contro il Ravanusa in casa.

Veniamo dunque a quella che rappresenta la partita per eccellenza con la P maiuscola, per la prestazione del collettivo e l'impegno sostenuto dallo stesso Milazzo. La partita è l'indimenticabile Akragas-Empedoclina 1-1 disputata ad Agrigento. La squadra dei templi aveva una formazione allestita per il salto di categoria e veleggiava in testa alla classifica. Lo stadio era stracolmo di tifosi in delirio con bandiere e cori di festa. Milazzo racconta della sua emozione prima di entrare in campo. Prima del fischio di inizio dell'arbitro, sentiva solo un sibilo insistente alle orecchie, al punto da non poter dialogare con i compagni; era il frastuono del pubblico. L'emozione finì quando toccò il primo pallone, poi ci furono soltanto gli avversari. Arrivavano da tutte le parti, fino a quando non ci fu il gol della squadra di casa che fece scatenare il finimondo. La reazione però fu immediata e subito l'Empedoclina pareggiò con Prestia. Poi, fu un discorso fra Milazzo e le punte avversarie, ma non riuscirono a passare e quindi si ristabilì l'equilibrio che venne sancito con il risultato di 1-1.

Dopo l'Empedoclina Milazzo approdò a Ravanusa, dove divenne campione d'Italia dilettanti e nel 1979-80 partecipa al campionato olimpico Juniores contro le squadre di Svizzera, Malta e Austria. Ritorna all'Empedoclina per il campionato 1985-86 e qui vi rimane fino alla fine della carriera calcistica. Ebbe esperienza come segretario della società, quando alla presidenza c'era il signor Gaetano Ferrigno. Forse il periodo più cupo per le sorti dell'Empedoclina, a cui l'allora amministrazione

comunale in carica, nega buona parte delle sovvenzioni economiche per stornarle alla squadra di basket che in quegli anni andava forte, ma lasciando invece cadere l'Empedoclinea in una umiliante retrocessione.

## MORREALE ORESTE

Forse il giocatore più grande che l'Empedoclinea abbia avuto, ma nello stesso tempo, una meteora passata nel mondo del calcio agrigentino.

Prima ancora che gli possa fare la prima domanda, Morreale esordisce parlandomi di Corradi. Chi è costui? Giuseppe Corradi, terzino sinistro della Juventus, giocò pure in Nazionale. Nella Juve giocò dal campionato 1951-52 al campionato 1958-59. Perché Corradi? Un giorno gli venne chiesto durante una intervista, perché aveva abbandonato il mondo del calcio. La risposta fu tanto semplice e spontanea che lasciò di sasso il proprio intervistatore. Egli rispose che non sapeva il motivo. Allo stesso modo Morreale si interroga non sapendo darsi una risposta. Anche dopo aver appeso le famose "scarpe al chiodo", quando va ad assistere ad una partita dell'Empedoclinea, non si identifica più con chi sta giocando. Vede attorno a lui la gente entusiasinarsi, ma Morreale non prova assolutamente nulla! Si stupisce quando chi non è stato a contatto diretto col mondo del calcio, si esalta ad una gara o nel mettere tanta passione nel commentare, catalogare e archiviare quello che il calcio possa dare emotivamente.

Nel periodo 1960-61, l'Empedoclinea non c'era. Morreale giocava nella juniores della Libertas, gestita dal Sig. Sciangula. Mentre militava nella juniores, era già nelle mire dell'Akragas, specialmente dall'osservatore Caviglia. Il giovedì, l'Akragas faceva dalle partitelle di allenamento e fu proprio in uno di questi allenamenti, che Morreale partì dal centrocampo e dribblando metà squadra, andò a segnare. Ma di questo lui non ne parla. A quel Morreale Oreste di allora, mi dice, interessava solo giocare a calcio, esclusivamente per la passione e il divertimento e non per altri fini. Quando si è giovani, non si pensa mai al futuro; ma non avendo nessuno che poteva gestirlo o consigliarlo nelle scelte da fare, oggi quella mancanza gli lascia del rammarico.

Il mister Gallo, allenatore in seconda dell'Akragas, interessato al fine di far firmare Morreale per la squadra dei templi, riesce nel suo intento.

Ritornando con la mente al periodo della juniores, parla di se. Morreale era un grande dice, capace di decidere se risolvere o no le sorti di un incontro di calcio. Prendeva il pallone fra i piedi e si decideva la partita. Ma Sciangula non guardava chi fosse più bravo e chi meno. Quando c'era da prendere una decisione drastica, non guardava in faccia nessuno. Avvenne che una volta per una bestemmia, Sciangula puntò Morreale, ammonendolo in maniera categorica, dicendogli di prendersi la sua roba e non tornare più allo stadio.

Quello era un periodo che Morreale ricorda con piacere, specialmente di quelle sere, quando si riunivano tutti assieme scherzando spensieratamente fino a tardi. Parla poi dei gruppetti formati dai giocatori in seno alla squadra, capaci di decidere le sorti anche dell'allenatore. Questi gruppetti, come li chiama ironicamente Morreale, facevano solo del male alla società. Una persona che non teneva ai soldi ma alla sorte della squadra era Annaro, forse perché non aveva problemi economici. In un secondo tempo però, ebbe la furbizia di appoggiarsi a uno di questi gruppi per potersi tenere a galla in un ambiente che mai ha considerato i meriti.

Dall'esperienza con l'Akragas, Morreale ne trae una buona risoluzione. Cresciuto in un ambiente semplice e senza pretese, vive con l'Akragas, squadra di serie C, con la stessa mentalità di come era cresciuto. Sempre considerato giovane che doveva emergere e per tale trattato.

Con l'allenatore Bacigaluppo, vive il suo periodo più bello. Le imprese calcistiche della squadra sono riportate da tutti i giornali, sia locali che nazionali e in particolare l'esaltazione per questo giovane calciatore emergente. Viene richiesto dalla Massiminiana, ma l'allenatore liquida l'argomento, dicendo che tutti i giocatori dell'Akragas sono disponibili, tranne Morreale. Questa diviene la svolta storica della vita di questo talento nascente. Rimane ad Agrigento. La Massiminiana prende Anastasi al posto di Morreale; Anastasi poco dopo arriva alla corte della Juventus e la similitudine è abbastanza facile da farsi. Altre porte però si aprono per Morreale. Arrivano richieste dal Vicenza e dal Genoa. Costa e Filippazzo, cercano di convincere il papà di Oreste, che con ostinazione non acconsente al giovane figlio di lasciare la casa paterna. Tanti cercarono di dissuadere il genitore, ma non vi riuscirono. In quel periodo Morreale per gli agrigentini era un leader, osannato da chiunque. Dopo aver completato la preparazione

per l'inizio di un nuovo campionato in serie C, il presidente Alaimo fa arrivare da Firenze un certo Scappi, che prende il posto in prima squadra scalzando Morreale. Il trauma psicologico per il giovane talento è tremendo, ma non lo da a vedere. Solo oggi confessa che quel giocatore di esperienza, era abbastanza in gamba. Però Morreale all'età di diciotto anni non volle andare più a giocare. Partito per il servizio militare, al rientro non ne volle più sapere di giocare a calcio. Dentro di se era scattata qualcosa che gli dava un rigetto per il calcio; come una cosa che non gli apparteneva più.

Il presidente del Canicattì, Vito Ragona, si adoperò in tutti i modi per portare Morreale nella sua squadra. Era entusiasta per il ragazzo, disposto a dargli tutto quello che egli chiedeva. Così Morreale solo per soldi e non più per passione, va al Canicattì. Di questo ben presto se ne pente, specialmente per la persona del presidente. Morreale non si allena e per farlo giocare dovevano venire a prenderlo fino a casa. Tutto questo dura per poco.

Un pensiero particolare va poi a Scalisi, mediano con i fiocchi.

Morreale ricorda i racconti che si facevano negli spogliatoi dell'Akragas, quando si parlava di Mora, che per vivere si era ridotto a fare il benzinaio. Allora si impegnò a trovare un impiego fisso, riuscendo a lavorare alla Montedison di Porto Empedocle con Costa e Sanfilippo.

Tornato a giocare con l'Empedoclina, nel campionato 1969-70 si rompe la clavicola in un incidente di gioco. Morreale, diceva di non poter più giocare, perché impegnato anche con il lavoro, dove faceva i turni. Non gli diedero il tempo nemmeno di recuperare pienamente dall'infortunio. Così a Caltanissetta contro la Nissa, al primo scatto nella corsa, sentì ancora un dolore tremendo. La clavicola si era rotta nuovamente. Le cure per la riabilitazione, furono a carico della famiglia Morreale e da quel giorno Oreste finì di giocare.

Gli è rimasto il ricordo dell'amicizia fra i ragazzi dell'Empedoclina e il rammarico di uno sport che a Porto Empedocle si è lasciato andare alla propria sorte.

Oggi Morreale non vuole più sentire parlare di calcio. Un rigetto, un rifiuto; ma se quel giorno avrebbe preso il treno per la grande avventura, forse chissà? Purtroppo la storia non si è mai fatta né con i se, né con i ma.

## **MURATORE DOMENICO**

Classe 1947.

Per chi lo conosce, lo ha conosciuto e lo ricorda con affetto è Mimmo, giocatore che con la sua classe ha portato nell'Empedoclina agli inizi degli anni settanta lo spirito professionistico in un girone di promozione che rispecchiava la qualità delle blasonate società che vi militavano.

Bisogna dire, che è la promessa di un lavoro sicuro che lo porta nella città marinara, al tempo cittadina fiorente di grosse industrie.

Gli sportivi empedoclini aspettavano il giocatore Mariano del Palermo, dice Mimmo e quando si presentò a Porto Empedocle fu accolto da un vero e proprio tripudio venendo scambiato per il rosa-nero. Muratore non conosceva la società dell'Empedoclina e quando il Presidente Gucciardo lo presentò all'allenatore Totò Sanfilippo si pensò bene di far fare al nuovo giocatore un provino, per accertarne le capacità. Sorridendo, Mimmo dice che quando i dirigenti capirono con chi avevano a che fare fu subito integrato nel gruppo. Muratore proveniva dalla Juve Bagheria che militava in serie D e cominciò così nel campionato 1968 - 69 la sua militanza nell'Empedoclina.

Muratore aveva il ruolo di ala destra e in quel periodo iniziale tutto andò per il verso giusto, sia con i compagni che con l'allenatore.

Era un periodo meraviglioso, dice Mimmo e ricorda di una gara di campionato, precisamente Empedoclina - Modica, quando un passaggio filtrante di Incherchia mise Muratore nelle condizioni di battere il portiere avversario e dare la vittoria ai granata.

Il carattere e il cuore che dava ai colori empedoclini permise a Mimmo di avere una grossa cerchia d'amici e con quelli che strinse di più anche fuori del rettangolo di gioco furono: De Leo, Puma, Burgio e Urso.

Nei suoi anni di militanza nell'Empedoclina tranne che con l'allenatore Arabia il rapporto con tutti gli altri allenatori fu ottimo e cita il mister Lucentini un punto più degli altri.

Per il Presidente Eballi, Muratore tesse lodi a mai finire, definendolo uno dei più grandi presidenti avuti nell'Empedoclina, con grandi capacità e sempre disponibile anche dal lato economico.

Dopo L'Empedoclina, Muratore ancora nei panni di giocatore esperimento, approda presso altre società, come il Favara e il San Giovanni Gemini; riesce però a rientrare nelle file della squadra marinara, quando alla presidenza si trova il signor Traina, quindi finisce la carriera nel campionato 1979 – 80.

Oggi Muratore si diletta ad allenare le nuove leve, infatti dirige con merito i ragazzi della scuola calcio del Borgo Novo, ma quando per terminare gli chiedo che cosa ricorda in particolare, un velo di tristezza avvolge la sua espressione e risponde senza pensarci su tanto:

- l'affetto dice, mentre l'unico errore fatto nella vita e me ne pento sempre, quello di aver lasciato Porto Empedocle.

## **POLICARDI FORTUNATO**

Classe 1964.

Giocatore di classe, diede i suoi primi passi nel mondo del calcio, nelle giovanili dell'Empedoclina e poi via a dare il proprio contributo a far grandi altre società di calcio.

Iniziò appunto, con gli allievi dell'Empedoclina, sotto la guida di Sciangula. Con Portelli era il giocatore che faceva arrabbiare di più "don Pepè", perché molto vivace e spigliato anche verbalmente. In sostanza però i rapporti nell'ambito della squadra erano ottimi. Sciangula non solo era l'allenatore, ma era anche un genitore che dava consigli di vita.

Policardi esordisce in prima squadra nella partita giocata in trasferta contro la Termitana e finita 0-1 nel 1979. Il ruolo che occupa con padronanza e sicurezza è quello di stopper o terzino, secondo le occasioni e circostanze. Policardi ricorda in quel periodo che si giocava a calcio solo per il piacere di giocare, senza impegni o interessi economici. Si era come una famiglia, anche perché il gruppo di ragazzi aveva per lo più la stessa età.

Una partita fra le tante, Policardi cita come aneddoto, quella disputata a Morreale e vinta per 1-0 dall'Empedoclina. A fine partita Sciangula per la gioia saltava per il campo abbracciando i suoi ragazzi incurante delle bottiglie che piovevano dagli spalti, lanciati dai tifosi locali delusi.

Dopo Sciangula, Policardi ebbe come allenatore Delfino, ma le cose non cambiarono, perché i giocatori facevano un gruppo unito e affiatato. Un goal in particolare Policardi ricorda, quello segnato contro la Termitana in una partita giocata in casa. In un'azione di calcio d'angolo, Fortunato riceve la palla al limite dell'area di rigore e con un tiro forte e imprevedibile realizza la rete.

Nei vari tornei svolti, s'incontrano avversari che per vari motivi nel tempo poi si ricordano. E' il caso di Basile, giocatore della Juvenes; bassino di statura, ma in possesso di una buona tecnica di gioco. Policardi frequentava ancora la scuola, l'anno in cui l'Empedoclina subì la squalifica del campo, ed effettuò poi lo spareggio per non retrocedere.

Con la presidenza Sessa, Policardi si era già messo in evidenza. Aveva vinto diversi tornei regionali con la rappresentativa allievi di cui era il capitano. Dopo aver disputato un torneo a Sondrio, andò ad effettuare diversi provini. Quelli più importanti furono svolti con l'Inter e con la Roma. Il presidente Sessa però non volle cedere il giocatore e lasciargli intraprendere una carriera che gli avrebbe aperto i palcoscenici della serie A; così chiese agli interessati cento milioni di lire, che naturalmente allontanarono i pretendenti. Avvenne però che l'anno successivo, persone amiche del presidente, fecero pressione per la cessione di Policardi, che venne ceduto al Canicattì per venticinque milioni.

Fortunato lascia così l'Empedoclina e inizia la fortunata peripezia fra le blasonate società siciliane. Col Canicattì disputa quattro campionati con una promozione dall'interregionale alla serie C. Con l'Acireale disputa tre campionati con due promozioni. Poi Enna, due tornei e una promozione dall'interregionale alla serie C. A Marsala disputa cinque campionati con una promozione. A Barcellona con la Nuova Igea, resta un solo campionato, così come a Sancataldo. Policardi ritorna a parlare dell'Empedoclina e trova umiliante per il blasone della società marinara, la situazione che sta vivendo; non essendo capace di raggiungere negli ultimi anni risultati concreti neppure a livello giovanile. Certo la situazione economica non è mai stata delle migliori. Ricorda una volta con l'Empedoclina allievi, che si doveva disputare lo spareggio per aggiudicarsi il titolo regionale a Caltagirone contro la Marozzi di Siracusa. Alcuni giocatori la mattina partirono con due taxi, mentre altri (fra i quali c'era Policardi), erano nella vettura con Sciangula. Gli avversari arrivarono in autobus e tutti uniformati nelle divise della società, sfilavano davanti ai nostri ragazzi, mentre arrivò notizia che un taxi con i giocatori dell'Empedoclina avendo fatto guasto non arrivava più. Mancava poco alla scadenza del tempo di attesa e Sciangula era disperato. Finalmente arrivano i ritardatari, che per guadagnare tempo si erano cambiati

in macchina. Quella gara fu vinta dall'Empedoclina che però poi non partecipò alle eliminatorie nazionali per la precaria situazione economica.

## **PORTELLI GERLANDO**

Classe 1964.

Ruolo, punta. Veloce ed imprendibile, esordisce all'età di quindici anni nel campionato 1979-80 nella partita Partanna- Empedoclina , risultato finale 1-1, con rete di Prestia. Il suo primo goal in promozione lo segna a Favara (campo neutro) nell'incontro Empedoclina – Folgore 4-3. Portelli realizza il goal del 3-2 per l'Empedoclina al portiere Nastasi.

I ricordi dei compagni di squadra sono tanti, ma due in particolare Gerlando ne nomina, perché rimasti grandi amici : Festa e Cipolla. Però, un ragazzo voglio ricordare in particolare, mi dice, lasciandomi perplesso. Voglio parlare di Pollara e di quel suo bellissimo goal promozione nella gara di Palma Montechiaro del 1988.

- Come mai ? Gli chiedo.
- Come mai mi vuoi parlare di un goal realizzato da un altro giocatore?
- Sì, perché Pollara è morto per un male incurabile un paio di anni fa.

Era il dodicesimo del primo tempo dell'incontro Palma – Empedoclina. La squadra granata stava già vincendo per 1-0 con rete di Rivellini. Viene battuto un calcio d'angolo da Sergio Iapicone, la palla viene sfiorata in area da un paio di giocatori e arriva a Pollara appostato a un paio di metri fuori dall'area di rigore, tiro secco al volo di sinistro e palla in rete alla sinistra del portiere Di Rosa. L'immagine di Pollara che festante fa il giro del campo abbracciato e complimentato da tutti i compagni mentre i tifosi acclamano in coro l'Empedoclina è un ricordo che resterà per sempre. Per onore della cronaca, la partita terminò 3-0, segnò Portelli su rigore e l'Empedoclina passò in promozione. Di allenatori Portelli nella sua carriera ne conobbe diversi; da Sciangula ad Annaro, a Sanfilippo, Ansaldo, Firicano, Cantafia. Due però ne ricorda ben volentieri, perché capaci di creare un gruppo dove rendere Portelli parte integrante. Questi mister sono : Firicano e Sciangula. Fra i presidenti ne ricorda uno in particolare e con simpatia, perché era anche un grande tifoso, parliamo di Gucciardo.

Un'altra partita che ricorda per la sua stranezza, fu quella di Licata, dove si stava vincendo per 1-0 con rete di Portelli, ma che terminò 2-1 per i padroni di casa e il risultato non fu più pesante, perché Milazzo, portiere dell'Empedoclina, quel giorno parò l'impossibile.

Dopo l'Empedoclina Portelli andò a giocare a Cianciana e a Castelvetrano nell'interregionale.

## **PRESTIA GIUSEPPE**

Classe 1953.

Militava negli allievi dell'Empedoclina e il suo ruolo era punta, quando appena all'età di sedici anni, fu chiamato una domenica mattina per unirsi con la prima squadra per la trasferta di Acireale contro la locale squadra dell'Olimpiacos. Il titolare Pierini, il giorno prima era scappato dal paese con la sua compagna e non si avevano più notizie. Così Prestia esordiva in promozione nel campionato 1969-70 al fianco di giocatori già affermati come Costa, Sanfilippo, Mancuso, Forte ecc. e con Annaro nella mansione di giocatore-allenatore; mentre il presidente era Eballi. Nel campionato 1971-72 a novembre, Giuseppe viene dato in prestito al Favara in prima categoria. E' l'anno della promozione del Modica e nel Favara oltre a Prestia militavano gli ex empedoclini Carta, Carusotto, Callea. Prestia di quel trasferimento ha un solo rammarico, quello di non aver potuto disputare la finale provinciale Juniores contro il Ribera dei vari Vullo e Cufaro.

Rientra nell'Empedoclina per disputare il campionato del 1972-73, uno dei migliori anni di Prestia all'Empedoclina, perché con Lucentini allenatore parte fra le riserve, ma riesce a farsi notare, perché ogni volta che chiamato a sostituire un compagno riesce a mettere in rete il pallone e risolvere la partita. Il debutto vero e proprio avviene nell'ottobre del campionato 1972-73, quando in casa contro la Stella Maris si vince per 2-1 e Prestia realizza una doppietta. Poi a Partinico, si perdeva per 1-0 e ancora Giuseppe riesce a realizzare la rete del pareggio al portiere locale Costantino, che qualche anno dopo diventerà portiere dell'Empedoclina.

Il primo stipendio da calciatore ottenuto, è stato di lire 40.000 al mese. Ma Prestia la partita che ricorda con soddisfazione e orgoglio, è quella disputata a Caltanissetta contro la Nissa, che aveva costituito una formazione per essere promossa alla serie superiore. L'Empedocline riesce a vincere per 1-0 con rete di Prestia al portiere Vignarola, ma il gioco espresso e le occasioni da goal sono così tante che i ragazzi escono dallo stadio fra gli applausi del pubblico ospite e dei tanti tifosi empedoclini al seguito della squadra come avveniva spesso in quel periodo. In quel campionato Prestia fu capocannoniere dell'Empedocline con 10 reti realizzate e secondo fu Pinelli con otto marcature.

Con allenatore Lucentini, Prestia già titolare, ha dei validi compagni di squadra come i vari Indelicato Calogero, Festa, Delfino, ecc... Non risente del reinserimento in squadra, anche perché la maggior parte dei ragazzi erano coetanei e giocavano per divertirsi, non esistendo egoismo da parte di nessuno. Con l'allenatore c'era un rapporto di stima reciproca. Lucentini era molto gioviale, parlava e scherzava con i tifosi ma con loro non voleva mai parlare di calcio. Con i giocatori però sapeva essere duro e prova ne ha Prestia che è messo fuori rosa per due settimane perché fuori forma. Prestia fece parte del gruppo della giovane Empedocline, periodo in cui nel vivaio la forza dei ragazzi emergenti prendeva forma. Neppure agli allenamenti il tifoso voleva mancare e la partitella del giovedì diventava un rituale a cui prendere parte, perché c'era la concorrenza fra i ragazzi a mettersi in mostra ed essere convocati alla partita domenicale. Prestia ricorda un diverbio avuto con Pasquale Forte in una di queste partitelle, perché il giovane Giuseppe molto caricato fece perdere la calma al quotato ed esperto compagno di squadra, col quale in quel momento doveva confrontarsi. L'anno in cui ci furono soltanto dei piccoli problemi economici è stato quando si fecero acquisti di giocatori del valore di Bonfatto, Paci e Ferrigno; ma solo perché a questi ragazzi si doveva dare un rimborso spese considerando che venivano da fuori zona. Ma per quanto riguarda il rendimento e la capacità di imporsi sul campo non c'erano problemi.

Con Prestia affrontiamo il discorso promozione. L'Empedocline aveva la forza di competere ad armi pari con le migliori squadre, non c'erano problemi economici, eppure non avvenne il salto di categoria, neppure quando sembrava cosa fatta. Secondo Giuseppe, il problema è stato la mancanza di ricambi in alcuni ruoli determinanti, arrivando verso la fine del campionato in situazioni precarie di condizione fisica; ma anche perché l'Empedocline non si accordò mai con nessuno per vincere una partita. Di quel periodo c'è da far rilevare l'interessamento e la competenza del gruppo dei dirigenti, sempre presenti e funzionali. Le trasferte si effettuavano in autobus, andando a mangiare tutti assieme al ristorante, anche quando si ritornava tardi da una lunga trasferta.

Prestia giocatore corretto, leale e serio, ebbe ottimi rapporti sia con i compagni di squadra che con gli avversari incontrati durante la carriera calcistica. Ricorda in particolare Ciriminna e Corrao. Anche se all'arrivo a Porto Empedocle di questi ragazzi, l'impatto nel nuovo ambiente non fu dei migliori, si dimostravano poi persone molto cortesi e gentili, raggiungendo rapporti di vera e propria amicizia. Di Corrao in particolar modo Prestia ricorda, che lo andò a trovare per salutarlo nell'anno in cui Giuseppe militò nel Mazara. Lo stopper più potente incontrato da Prestia è stato Arcoleo giocatore della Stella Maris che poi militò in serie C col Trapani. Anche se in campo si lottava c'era molta sportività e Prestia ricorda che con Arcoleo rimase in buoni rapporti. Se con l'Empedocline ha vissuto il periodo sportivo più bello della storia del calcio, Prestia giocò fino al 1982 anno in cui cominciarono i problemi per la squadra "marinisi". Non si è più interessato di calcio e delle sorti dell'Empedocline in questi ultimi anni.

## **RIZZO CALOGERO**

Giocatore di Agrigento, giocò nel ruolo di portiere negli anni che andarono dal 1953 al 1955.

Nella presidenza Nuara, venne portato all'Empedocline da Sanfilippo Salvatore. Il suo primo allenatore fu Banini. Rizzo, ha ancora dei ricordi vivi delle partite che disputò con l'Empedocline; ne ricorda qualcuna delle più importanti. A Termini Imerese contro la Termitana, si pareggiò 1-1. La Termitana con una vittoria poteva vincere il campionato, ma la squadra granata con quel pareggio gli e lo impedì. L'Empedocline in quel campionato si classificò quarta. Un'altra gara, giocata a Salemi, Rizzo la ricorda perché, ad inizio partita, erano trascorsi appena cinque minuti e si vinceva per 2-0. Ma a Tararà vennero strappati i calzoncini e andando a cambiarsi negli spogliatoi, venne chiuso dentro e la partita poi si concluse con il risultato di 4-2 per il Salemi.

Nel 1955 invece, allenatore dell'Empedoclina era Mirabello. In una partita contro il Palermo B, l'allenatore litigò con Pentibene del Palermo, che fra l'altro era stato suo compagno di squadra ai tempi in cui militavano nel Foggia. A fine gara però i due ristabilirono il loro rapporto di amicizia.

Rizzo nella sua militanza nell'Empedoclina, ricorda il clima sereno che vi era. Erano tutti amici. Il sabato prima della partita domenicale e poi a fine gara, si andava tutti a mangiare, in un clima di festa. Non ricevette compensi in denaro a fine campionato, ma gli venne regalato un vestito.

Un'altra trasferta indimenticabile fu quella di Capo D'Orlando, quando si partì con le auto alle ore 14 del sabato e si arrivò alle cinque del mattino, per un viaggio tremendo. La partita venne disputata sotto un forte acquazzone, ma si riuscì a portare a casa un risultato positivo : un pareggio per 2-2.

Dopo l'Empedoclina, Rizzo doveva essere ceduto alla Juve Bagheria, ma la cosa non andò in porto, perché trovò lavoro e abbandonò per sempre il calcio all'età di diciannove anni.

## **SANFILIPPO SALVATORE**

Classe 1929. Portiere spericolato e atletico vive nel palcoscenico calcistico una breve esistenza ma nello stesso tempo tanto intensa e appassionata. I ricordi di Sanfilippo iniziano da bambino, quando i giocatori dell'Empedoclina nella sede della società si mettevano il completino da calcio e avviandosi a piedi verso lo stadio che si trovava nello spiazzale della Montecatini, passavano per la piazza attornati dai ragazzini che portavano loro i palloni. Poi i ricordi da giocatore, quando nella sede della società, fra le foto c'erano le filastrocche di incitamento ai giocatori che qualche anno prima erano stati nell'Empedoclina. Sanfilippo gioca le prime partite in un biennio che va dal 1948 al 1950, anno in cui parte per il servizio militare. Giocò anche nel Grotte e ricorda una partita memorabile disputata proprio contro l'Empedoclina. I giornali allora titolarono così: SANFILIPPO BATTE EMPEDOCLINA 1-0. Fra le grandi parate effettuate, ci fu anche il passaggio risolutore della gara. Sanfilippo rinvia il pallone che arriva ad un compagno appostato al limite dell'area che non deve fare altro che raccogliere e mettere in rete. Grandi festeggiamenti ci furono per il portiere, che per quella domenica durarono fino a sera tardi ad esaltare il risultato raggiunto. Ritornato poi all'Empedoclina, Sanfilippo vi giocò fino al 1953 anno della squalifica. Alla fine della gara disputata ad Agrigento tra Empedoclina e Termitana, appena entrato negli spogliatoi, Sanfilippo assiste ad una scena indimenticabile. L'arbitro un omone alto due metri, aveva preso per il collo il collaboratore dell'Empedoclina Dalli Cardillo che veniva scaraventato a terra. Sanfilippo non ragiona più alla vista di quella scena. Si scaglia contro l'arbitro in aiuto del compaesano e lo riempie di botte. Scattò automaticamente la squalifica a vita. Sanfilippo oggi ringrazia quell'arbitro, perché dopo quell'episodio poté dedicarsi completamente al lavoro e a metter su famiglia; ma allo stesso modo ricorda che dalla società non venne fatto nessun ricorso in aiuto del portiere che aveva cercato di aiutare un membro della società.

## **SIRACUSA ALFONSO**

Classe 1964. Giocatore in attività. Esordisce giovanissimo nell'Empedoclina in Promozione nel campionato 1979-80. L'allenatore Sciangula nella trasferta di Favara persa per 4 - 0 lo manda in campo quando ormai la partita era già decisa e il ragazzo sfiduciato non credeva che il suo contributo potesse servire. Esordisce nel ruolo di centravanti e dopo due anni per esigenze dell'allenatore e della squadra passa nel ruolo di stopper. Siracusa trova in Cipolla un compagno di squadra capace di fare gruppo e caricare i compagni nei momenti decisivi. Durante il periodo del servizio militare ritorna in paese per la convalescenza, ma siccome la squadra aveva bisogno, Siracusa appena si rimette in salute da il suo contributo partecipando ad alcune partite. Un buon ricordo conserva della promozione ottenuta nel campionato 1987-88 con l'allenatore Firicano, ottenendo diverse vittorie in trasferta e vincendo la concorrenza del Cianciana. Siracusa ricorda un suo gol mirabile effettuato su rovesciata contro il Caltagirone.

Dopo l'Empedoclina si trasferisce a Sciacca e gioca in serie D con il Pro Sciacca, poi disputa due campionati con la Gattopardo, quindi rientra con l'Empedoclina e vi disputa quattro campionati. Due tornei li svolge con la Sancataldese, uno a Casteltermini e quattro con l'Akragas. Per Siracusa, giocare nell'Empedoclina la squadra del proprio paese, è il massimo che un giocatore può avere, perché si gioca con altri stimoli indossando la maglia granata. Siracusa si trova a giocare nell'Empedoclina in

due periodi differenti, uno vincente e l'altro quando le cose per la società granata andavano male. L'impegno profuso però è stato sempre lo stesso.

## **SIRAGUSA FRANCESCO**

Classe 1958.

Inizia nell'Empedoclina con Sciangula, di cui Siragusa ricorda il rigore che metteva, al fine che i ragazzi applicassero i suoi insegnamenti. Franco, non può dimenticare i lunghi allenamenti a perfezionare il tiro e nel colpire di testa il pallone, esercizio che Sciangula faceva svolgere con un attrezzo, dove un pallone legato, era sospeso in aria, mentre l'altezza dal terreno veniva regolata man mano che passavano i giorni.

A tredici anni Franco andò a giocare a Genova.

Durante il servizio militare, giocò nel Partanna e solo dopo il congedo ritorna a giocare con l'Empedoclina del presidente Sessa e dell'allenatore Arabia. Compagni di squadra trova i vari Cipolla, Guarraci, Prestia, Giovanni Iapicone ecc, ragazzi che sapevano fare gruppo. Arabia era il tipico allenatore che apprezzava la tecnica. Dava la completa fiducia ai propri giocatori, ma non voleva essere deluso. Avvenne infatti un episodio che Siragusa non dimenticò mai più. Il sabato sera, vigilia della partita Empedoclina- Cantieri Navali, Franco nell'incoscienza dell'età, andò a ballare all'Hotel dei Pini. Quella sera fu notato da Sciangula, responsabile del settore giovanile; ma il tecnico non disse nulla al giocatore. L'indomani, Franco venne schierato titolare, ma non riusciva a mantenere il ritmo della gara. Dopo qualche minuto Sciangula chiamò Arabia e gli fece notare la carenza del suo giocatore. Da quella volta, Siragusa con Arabia non giocò più.

Parlando d'allenatori, Franco ricorda che non approvava le scelte che faceva l'allenatore Brugnera; con lui i rapporti non erano tanto idilliaci, al punto che in occasione della partita Juve Sicilia-Empedoclina che si doveva disputare alla Favorita di Palermo, Siragusa, Petruzzella e Cortese furono mandati in tribuna, con gran rammarico dei giocatori.

Quando subentrò Sciangula ad Arabia, puntò molto sui giovani e da questi non venne deluso, infatti i ragazzi vinsero diverse partite sia in casa che in trasferta.

Franco Cipolla, giocatore più "anziano" del gruppo, aiutava molto i giovani ad inserirsi e si creavano i presupposti in cui i giocatori si sentivano come inseriti da tempo nel nuovo ambiente. In quel periodo due nuovi acquisti come Ingrao e Danile si trovarono abbastanza bene.

Nell'Empedoclina, Siragusa ricorda due reti segnate su calcio d'angolo, in una partita giocata in casa contro il Villabate.

Franco Siragusa lasciata l'Empedoclina, inizia una nuova esperienza con il Naro del presidente Calabrò, dove vi disputò otto campionati consecutivi. Di questa militanza, ricorda i due pareggi ottenuti contro l'Agrigento e il Grotte, il campionato record che fece parlare tutto il mondo sportivo, con riconoscimento della Lega, che mandò le medaglie ricordo a tutti i giocatori. Una amichevole di lusso, giocata contro il Licata dello stupito Zeman, che applicava il fuori gioco senza successo; infatti la quotata squadra di C2 venne sconfitta per 1-0.

Siragusa a Naro, in occasione del derby contro l'Empedoclina nel campionato 1985-86, era guardato storto, perché credevano che potesse essere accondiscendente ad un risultato di favore per la sua ex squadra. Avvenne in quella partita l'unica sconfitta patita dall'Empedoclina in quel campionato. Un passaggio rasoterra, un tiro di sinistro che batteva il portiere Villa e Siragusa realizza la rete della vittoria del Naro.

Quando fa ritorno nell'Empedoclina occupandosi dell'under 18, non ci sono problemi di sorta per il mister Siragusa. Ha validi elementi come: Grilletto, Anastasi, Stefano Iapicone ecc. Riescono a vincere nove partite di fila. Poi la prima squadra ha bisogno di alcuni elementi e anche se mal volentieri Siragusa deve accondiscendere, consapevole che si stava "rompendo" un gruppo già affiatato e avviato.

L'ambiente dei giovani è stato sempre il suo campo preferito, dice Franco. E' importante per una società creare i presupposti per poter mantenere vivo il settore giovanile.

**Speranza Fabio**

Quando finisco la mezz'oretta di dialogo e appunti realizzati con Fabio, seduti nel bar delle tante partenze per i più disparati campi di gioco della Sicilia, apprestandomi ad andare via con la mia macchina, non posso fare a meno di ripetermi mentalmente che il figlio del presidente mi ha confermato la sua maturità e ripercorro brevemente col pensiero quando nella festa della società per il "ripescaggio", ha espressione di felicità al coronamento dei sacrifici fatti dal genitore; mentre più recentemente dopo un gran goal, avvicinandosi ai compagni in panchina, dedica a loro la sua realizzazione.

Questo è Fabio Speranza, il ragazzino che ha iniziato appena tredicenne nelle file dell'Empedoclina, da poco rilevata dal padre. La squadra granata stava procedendo nell'inarrestabile discesa nelle basse categorie. Fabio esordisce a Adrano in una partita che ormai non aveva più nessun riscontro, perché l'Empedoclina era già matematicamente retrocessa. Nel campionato di prima categoria 1995 - 96 la società granata inizia la lunga permanenza in questo girone e nel gennaio del 1996 Fabio approda nel Marsala in serie C1. L'impatto fu pauroso, dice il giocatore; fra i ritmi d'allenamento e il "triste" trattamento dei giovani, ma l'impegno è stato al massimo livello. Nel campionato 1996 - 97 gioca prevalentemente nella beretti, anche se accumula molte presenze in panchina. Ancora nel gennaio del 1997 richiesto dal Messina approda nel campionato di serie D, riuscendo a vincere il campionato arrivando in serie C2. Di questo periodo Fabio ricorda due partite in particolare, quella di Rende e Milazzo. A Milazzo per un esordio più che buono, riesce ad eseguire un assist dalla fascia per il compagno D'Angelo, un ragazzo napoletano che trasforma in rete il passaggio. L'anno successivo è titolare nel campionato di C2 disputando contro l'Acireale anche una partita di coppa Italia.

Purtroppo quando già si potevano incominciare a fare buoni progetti per il domani avendo appena diciassette anni e i tifosi guardavano Fabio come la promessa del futuro avendogli messo il nomignolo di "Cabrini siciliano", mentre La Gazzetta del Sud riempiva le proprie pagine scrivendo del "gioellino del Messina", ecco la sfortuna entrare in partita e in uno scontro di gioco, fra l'altro per un'amichevole, Fabio si frattura la clavicola restando fermo per quattro lunghi mesi.

L'anno successivo all'infortunio viene dato in prestito al Ragusa che milita in serie D. Qui su trentadue partite ne disputa trenta e si assiste quindi al rilancio calcistico. Di questo periodo Fabio ha un buon ricordo e in particolare nel derby contro il Vittoria ricorda con un velo di nostalgia un suo goal e l'importanza di fare parte di un grande gruppo.

Per chi ha vissuto come lui queste esperienze sembra poco, ma considerando la traccia lasciata è stato un cammino abbastanza importante, specialmente quando arriva a Paternò riuscendo a centrare due campionati vinti consecutivamente per la serie C2 e la C1. Chiedo a Fabio di questo periodo cosa ricorda in particolare; senza tentennamenti risponde che è stato grande il piacere di apporre la propria firma su un contratto da professionista. Giocare poi assieme a Sorace, il suo idolo nei ricordi di bambino e trovarselo come compagno di squadra è il sogno, penso, di tutti i ragazzi che militano nelle varie scuole calcio. E' stata un'esperienza di vita, dice Fabio, anche quando finiti gli allenamenti si andava con i compagni al bar o a mangiare assieme, sono tasselli che poi il volersi bene fuori del campo si completano sui terreni di gioco per costruire un raddoppio d'impegno e conquistare le vittorie. Sì, ha proprio ragione Speranza, non è da tutti raggiungere questi traguardi.

Successivamente s'infortuna, ma non viene creduto, specialmente dal presidente. Avviene un irrigidimento fra le parti che sfocia nella decisione di mettere il giocatore fuori "rosa". All'età di venti anni, comportandosi sempre con rapporti di sincerità e modestia, questo taglio viene risentito pesantemente. Vedere giocare e divertirsi i propri compagni mentre egli deve allenarsi da solo lo deprimono e pensò in maniera concreta di iniziare a cercarsi un lavoro. Il sacrificio silenzioso e la forza economica del padre che doveva pagare il vitto e l'alloggio del ragazzo senza lasciare trapelare il proprio stato d'animo in questo periodo negativo, fu un atto d'amore verso il figlio. Ma nello stesso tempo servirono da insegnamento per la crescita del ragazzo che gli fecero capire col gesto del genitore, la giusta posizione da mantenere nella società; lasciando sbagliare gli altri per non dare modo di replica, dice Fabio.

Un declassamento si direbbe poi il suo ritorno all'Empedoclina che navigava in brutte acque, ma è stato più che altro un fatto di riconoscenza quando ancora c'erano società di serie D che lo richiedevano. In un campionato fallimentare, senza una lira di ricompensa la salvezza della squadra del proprio paese era la prerogativa principale. Nello spareggio salvezza vinto c'è un pò di tutto fra sentimenti e commozioni. Il presidente Speranza che piange di gioia e il giocatore che in parte si sente di aver ripagato i tanti bocconi amari *agliuttuti* dal padre. Tutto questo mette in moto una reazione positiva di riscatto e voglia di far bene. E' ancora serie D, questa volta nelle file del Fincantieri e l'esperienza più bella quando Fabio con la sua squadra vanno a giocare nello stadio di Cosenza dove vi militava Lentini il nazionale di tante avventure. Dodicimila spettatori per una partita vinta 1 a 0. Però sei mesi retribuiti con metà dello stipendio, fanno

capire cosa significa fare calcio a questi livelli, dice Fabio e così nel mese di dicembre si svincola preferendo restare alla finestra ad aspettare qualcosa di positivo. Arrivano due possibili richiedenti per la serie D, Siracusa e Adrano, ma la scelta è quella del cuore, scegliere il progetto ambizioso che sta attuando l'Empedoclina e giocare in promozione. Ma anche qui non sono tutte rose e fiori. L'allenatore condizionato anche dallo schierare i giovani juniores, molto spesso sacrifica Fabio, che per il bene della squadra senza contestare le scelte rispetta le decisioni.

Oggi l'obiettivo è finire il campionato nel migliore dei modi e partecipare ai play-off sarebbe la giusta ricompensa per quello che l'Empedoclina ha espresso in questo torneo. Domani poi per il futuro vorrebbe una casacca granata a vita. Io gli e lo auguro, perché è un ragazzo serio e umile. In questo periodo oltre ad essere un protagonista in questa squadra rivalutato dal tecnico Catalano, allena i pulcini dell'Empedoclina e ha da poco aperto una scuola calcio a Siculiana dove, mi dice, cerco di insegnare ai bambini il gioco del calcio, ma pure quel che mio padre mi ha aiutato a capire; in pratica ad avere rispetto per gli altri, nell'onestà per saper vivere bene in società.

(Intervista di Aprile 2005)